

**Lezione del 25 febbraio 2019**  
**Tradizione manoscritta di Marziale**  
(sulla base di A. Fusi [ed.], *M. Valerii Martialis Liber Tertius*, Hildesheim 2006).

**Prima famiglia (A in Lindsay, α in Heraeus e altri)**

**T** = Parisinus Lat. 8071 (Thuaneus, da Jacques Auguste de Thou, che fu proprietario del codice, 1553-1617), saec. IX 3/4. Il codice è stato attribuito a un'area francese localizzabile tra Parigi e Auxerre, ma tendenzialmente verso Auxerre (Bischoff) o a Fleury.

*Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae*, III 4, Paris 1744, p. 424 sg.; Citroni, pp. XLVI-XLVIII; B. Munk Olsen, *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux antérieurs au XIIIe siècle*, «RHT» 10, 1980, p. 132 sg.; C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia*, Padova 1988, pp. 93-109; B. Bischoff, lettera a C. Villa *apud* Vecce, p. 95 n. 2; M. Mostert, *The library of Fleury. A provisional list of manuscripts*, Hilversum 1989.

**R** = Leidensis Vossianus Lat. Q 86, a. 850 circ. (Wilmart e Bischoff; 'Vossiano' in quanto appartenente al fondo di proprietà di Isaac Voss, 1618-1689). Di provenienza francese: lo assegnano a Fleury Rand e Knoche; a Tours Wilmart e Reeve.

Citroni, pp. XLVIII-L; K.A. de Meyier, *Codices Vossiani Latini*, I-IV, Leiden 1973-84, II, pp. 197-204.; B. Bischoff *apud* de Meyier, II, p. 197; A. Wilmart, *Codices Reginenses Latini*, II, Città del Vaticano 1945, p. 245; E.K. Rand, *A Vade-Mecum of Liberal Culture in a Manuscript of Fleury*, «PhQ» 1, 1922, p. 258 sgg.; U. Knoche, *Handschriftliche Grundlagen des Juvenaltextes*, «Philologus» Suppl. 33, 1, Leipzig 1940., p. 262 sg.; Reeve 1983, p. 240 n. 14.

**H** = *Vindobonensis* Lat. 227. Codice miscellaneo in 93 fogli, per lo più in scrittura semi-merovingica: le sezioni hanno origine e datazione diverse. Nei ff. 71-73 (IX secolo) si leggono le uniche porzioni del testo di Marziale: *Spect.* 18,5-30; I 3; I 4,1-2. Il codice è anch'esso stato vergato in Francia e fu portato a Napoli da Sannazaro (all'incirca nel 1502); da Napoli è poi arrivato alla *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna, ove è tuttora conservato.

M. Haupt (ed.), *Ovidii Haulieutica. Gratii et Nemesiani Cynegetica* ex recensione M. H., Lipsiae 1838, *praefatio*; H. Schenkl, *Zur Kritik und Ueberlieferungsgeschichte des Grattius und anderer lateinischer Dichter*, «Jahr. für Class. Phil.» XXIV (1898) 389-402, soprattutto p. 399.

**Seconda famiglia (B in Lindsay, β in Heraeus e altri)**

**L** = Berolinensis (olim Lucensis) Lat. fol. 612, saec. XII. Vergato da tre scribi, apparteneva alla biblioteca del Monastero di S. Maria Corteorlandini di Lucca e fu acquistato poco prima del 1900 dalla Biblioteca di Berlino. Vi sono correzioni successive di una mano che dispone di un testo della terza famiglia. Fu riscoperto e valorizzato da Lindsay.

Citroni, p. L sg.; W.M. Lindsay, *The New 'Codex Optimus' of Martial*, «CR» 15, 1901, pp. 413-420; A. Mancini, «SIFC» 8, 1900, p. 124; collazione in Lindsay 1903, pp. 65-118.

**P** = Vaticanus Palatinus Lat. 1696, saec. XV. Schneidewin, p. XLIII sgg., ha sostenuto che il codice (proveniente con ogni probabilità dal Nord Italia) sia da identificare con il Palatino utilizzato da Gruter (1602). L'ipotesi, contestata da Gilbert 1883, p. 16 sg. e da Friedlaender, I, p. 78 sg., ha trovato conferma dallo studio di Malein, pp. 1-16.

Citroni, p. LI; A. Malein, *Martial*, S. Peterburg 1900, pp. 1-38; E. Pellegrin et al., *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II 2, Paris 1982, p. 357 sg.

**Q** = Londiniensis Musei Britannici Arondellianus 136, saec. XV<sup>2/3</sup>. Proviene dal Nord Italia, codice cartaceo. Presenta numerose correzioni, parte di prima mano, parte di mani successive, e molte note marginali, aggiunte di versi o epigrammi omessi dal capostipite della famiglia. Le correzioni recenti derivano da un testo umanistico.

Citroni, p. LI sg.; Friedlaender, I, p. 79 sgg.; Lindsay 1900-1901, pp. 353-355; 44-46.

**f** (in **Canobbio e in altri: F**) = Florentinus Bibliothecae Laurentianae XXXV, 39, saec. XV<sup>3/4</sup>. Scritto dall'umanista fiorentino G.A. Vespucci (A. de la Mare). Le correzioni della seconda mano (**f**<sup>2</sup>), spesso nell'interlinea, talora in margine, sono desunte da un testo umanistico.

Citroni, p. LII sg.; W.M. Lindsay, *A Neglected Ms. of Martial*, «CR» 16, 1902, pp. 315-316; Lindsay, [p. X]; A.M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae Mediceae Laurentianae*, I-V, Florentiae 1774-78., II, cc. 219-221; A. de la Mare, *The handwriting of Italian humanists*, I, Oxford 1973, p. 125.

**Terza famiglia (C in Lindsay, γ in Heraeus e in altri)**

**E** = Edinburgensis, National Library of Scotland, Adv. Ms. 18, 3, 1, saec. IX. È il codice più autorevole della famiglia, il più aderente all'archetipo.

Citroni, p. LVII; collazione in Lindsay 1903, pp. 65-118; I.C. Cunningham, *Latin Classical Manuscripts in the National Library of Scotland*, «Scriptorium» 27, 1973, p. 69 sg.

**A** = Leidensis Vossianus Lat. O 56, saec. XI-XIII. Una mano di poco più tarda ha corretto il testo in diversi luoghi. Il manoscritto presenta la trasposizione di III 22-63, 4 dopo V 67, 5, presente, in forma identica o molto simile, in altri manoscritti seriori della terza famiglia. Per Lindsay, [p. XI n. 2] la trasposizione sarebbe dovuta allo spostamento di un quaternione nell'archetipo della famiglia, verificatosi dopo che ne erano stati copiati *EXV*.

Citroni, p. LVII sg.; de Meyier (vd. sopra, **R**), III, p. 102 sg.

**X** = Parisinus Lat. 8067 (Puteaneus, in quanto appartenente a Claude Dupuy, 1545-1594, sodale di De Thou, vd. sopra, **T**), saec. IX3/4. Scritto forse a Corbie. Tra i manoscritti più importanti della famiglia è quello che presenta il numero più elevato di interventi congetturali (per alcuni esempi vd. p. 84).

Citroni, p. LVIII; B.L. Ullman, *A list of classical manuscripts (in an eight century codex) perhaps from Corbie*, «Scriptorium» 8, 1954, p. 27; B. Bischoff, *Hadoard und die Klassikerhandschriften aus Corbie*, in *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, I, Stuttgart 1966, pp. 55-63.

**V** = Vaticanus Lat. 3294, saec. IX2/3. Di provenienza francese (Auxerre per Bischoff). Appartenuto prima a Francesco Sassetti e poi a Taddeo Ugoletto, cui sono ascrivibili le correzioni in inchiostro rosso. Fu utilizzato da Poliziano, che lo cita in *Misc.* I 23. Passò in seguito alla biblioteca di Fulvio Orsini.

Citroni, p. LVIII; P. Parroni, recensione a Citroni, «RFIC» 107, 1979, pp. 83-92: pp. 84-87; A. de la Mare, *The Library of Francesco Sassetti (1421-90)*, in C.H. Clough (ed.), *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of P.O. Kristeller*, Manchester 1976, pp. 162; 187; B. Bischoff *apud* de la Mare, p. 187 n. 72; [J. Ruysschaert] *Survie des classiques latins*, Bibliothèque Apostolique Vaticane 1973, p. 35 nr. 67).

## Edizioni umanistiche

**ed. Rom. 1** = Editio Romana, Romae 1470-1471 c. Priva di indicazione di luogo e data, stampata con i tipi del Silio Italico (Roma 1471). Presenta, come quasi tutte le prime edizioni a stampa, la trasposizione di III 22-63 dopo V 67, affine a quella attestata in **A** e in alcuni recenziatori della terza famiglia (vd. sopra).

**ed. Ferr.** = Editio Ferrariensis, typis Andreae Belfortis, Ferrariae 2 VII 1471. Unica edizione a stampa priva del *De spectaculis*, aggiunto soltanto nei primi quattro *folia* dell'esemplare di Leida, appartenuto a Isaac Voss, stampati con un carattere 116 R. diverso da quello delle restanti pagine (115 R.). Poiché il carattere 116 R. fu usato da Belfort nel 1474-1475, è probabile che egli abbia intorno a quella data aggiunto i fogli contenenti il *De spectaculis*, precedentemente omissi, alle copie invendute. Presenta la trasposizione di III 22-63, 4 dopo V 67 pressoché identica a quella attestata in **A** (vd. sopra). Dopo l'epigr. 62 però è stampato l'intero epigr. 63 (non solo i vv. 1-4).

**ed. Ven.** = Editio Veneta, Wendelin von Speyer, Venetiis 1472 c. Curata da Giorgio Merula. Per la trasposizione di III 22-63 dopo V 67 vd. **ed. Rom. 1**.

**ed. Rom. 2** = Editio Nicolai Perotti, C. Sweynheym-A. Pannartz, Romae 30 IV 1473. Priva del nome del curatore, l'edizione rivela però senza alcun dubbio la sua paternità per la presenza delle lezioni sostenute da Perotti e presenti nel suo codice autografo. Un riferimento all'edizione a stampa si trova in una lettera di Perotti a Pomponio Leto pubblicata da Sabbadini, nella quale egli polemizza con Domizio Calderini sull'interpretazione di XIV 41. Per la trasposizione di III 22-63 dopo V 67 vd. **ed. Rom. 1**.

## Edizioni moderne

F.G. Schneidewin (edidit), *M. Val. Martialis epigrammaton libri*, Grimae 1842 (editio maior); *M. Val. Martialis epigrammaton libri*, Ex recensione sua denuo recognita edidit F.G. S., Lipsiae 1853 (editio minor).

L. Friedlaender, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, mit erklärenden Anmerkungen von L. F., I-II, Leipzig 1886 (= Amsterdam 1961).

W. Gilbert, *M. Valerii Martialis Epigrammaton Libri*, recognovit W. G., Lipsiae 1886; editio stereotypa emendator, Lipsiae 1896.

W.M. Lindsay, *M. Val. Martialis epigrammata*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit W.M. L., Oxonii 1903; editio altera, Oxonii 1929.

C. Giarratano, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, recensuit C. G., Aug. Taurinorum 1919-21; iterum recensuit, ibid. 1951.

W. Heraeus, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, recognovit W. H., Lipsiae 1925. Editionem correctiorem curavit I. Borowskij, Leipzig 1976.

H.J. Izaac, *Martial, Épigrammes*, texte établi et traduit par H.J. I., I-II, Paris (Les Belles Lettres) 1930-1933.

D.R. Shackleton Bailey, *M. Val. Martialis epigrammata*, post W. Heraeum edidit D.R. S.B., Stuttgartiae 1990.

D.R. Shackleton Bailey, *Martial, Epigrams*, edited and translated by D.R. S.B., I-III, Cambridge Mass.-London (Loeb) 1993.

#### **Libro I:**

M. Citroni, *M. Valerii Martialis epigrammaton liber primus*, introduzione, testo, apparato critico e commento a c. di M. C., Firenze 1975.

#### **Libro V:**

A. Canobbio, *M. Valerii Martialis, Epigrammaton liber quintus*, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A. C., Napoli 2011.

### **Altra bibliografia**

P. Howell, *A Commentary on Book One of the Epigrams of Martial*, London 1980.

P. Howell, *Martial Epigrams V*, edited with an Introduction, Translation & Commentary by P. Howell, Warminster 1995.

W.M. Lindsay, *A Supplement to the Apparatus Criticus of Martial*, «CR» 14, 1900, pp. 353-355; 15, 1901, pp. 44-46.

W.M. Lindsay, *The Ancient Editions of Martial with Collations of the Berlin and Edinburgh Mss.*, Oxford 1903.

M. Reeve, *Martial*, in L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 239-244.

### **La subscriptio di Torquato Gennadio (401 d.C.)**

*Emendavi ego Torquatus Gennadius in foro Divi Augusti Marti consulatu Vincentii et Fraguittii virorum clarissimorum feliciter* (subito dopo il terzo epigramma degli *Xenia*).

O. Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. Giardina (a c. di), *Trasformazioni dei classici trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, 19-81.

### **Martialis, praef. 1**

Spero me secutum in libellis meis tale temperamentum, ut de illis queri non possit quisquis de se bene senserit, cum salva infimarum quoque personarum reverentia ludant; quae adeo antiquis auctoribus defuit, ut nominibus non tantum veris abusi sint, sed et magnis. Mihi fama vilis constet et probetur in me novissimum ingenium. Absit a iocorum nostrorum simplicitate malignus interpres nec epigrammata mea scribat: inprobe facit qui in alieno libro ingeniosus est. Lascivam verborum veritatem, id est epigrammaton linguam, excusarem, si meum esset exemplum: sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Pedo, sic Gaetulicus, sic quicumque perlegitur. Si quis tamen tam ambitiose tristis est, ut apud illum in nulla pagina latine loqui fas sit, potest epistula vel potius titulo contentus esse. Epigrammata illis scribuntur, qui solent spectare Florales. Non intret Cato theatrum meum, aut si intraverit, spectet. Videor mihi meo iure facturus, si epistulam versibus clusero:

Nosses iocosae dulce cum sacrum Florae  
Festosque lusus et licentiam volgi,  
Cur in theatrum, Cato severe, venisti?  
An ideo tantum veneras, ut exires?

### **Mart. I 1**

Hic est quem legis ille, quem requiris,  
Toto notus in orbe Martialis  
Argutis epigrammaton libellis:  
Cui, lector studiose, quod dedisti  
Viventi decus atque sentienti,  
Rari post cineres habent poetae.

### **Mart. I 2**

Qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos  
Et comites longae quaeris habere viae,  
Hos eme, quos artat brevibus membrana tabellis:  
Scrinia da magnis, me manus una capit.  
Ne tamen ignores ubi sim venalis, et erres  
Urbe vagus tota, me duce certus eris:  
Libertum docti Lucensis quaere Secundum  
Limina post Pacis Palladiumque forum.

## Lezione del 26 febbraio 2019

### L'epistola in prosa al lettore: una scelta insolita

#### 1) *Extra ordinem paginarum*

##### a) Mart. II *praef.*, rr. 11-15 Lindsay.

Puto me hercules, Deciane, verum dicis. Quid si scias, cum qua et quam longa epistula negotium fueris habiturus? Itaque quod exigis fiat. Debebunt tibi si qui in hunc librum inciderint, quod ad primam paginam non lassī pervenient.

##### b) Mart. IX *praef.*, 1-5 Lindsay

Have, mi Torani, frater carissime. Epigramma, quod extra ordinem paginarum est, ad Stertinium clarissimum virum scripsimus, qui imaginem meam ponere in bibliotheca sua voluit. De quo scribendum tibi putavi, ne ignorares, Avitus iste quis vocaretur.

### 2) La tradizione nelle opere in prosa: l'epistola di accompagnamento della copia

#### a) Cic. *Fam.* IX 8 (luglio 45 a.C.)

CICERO VARRONI. Etsi munus flagitare, quamvis quis ostenderit, ne populus quidem solet nisi concitatus, tamen ego exspectatione promissi tui moveor ut admoneam te, non ut flagitem. nisi autem ad te quattuor admonitores non nimis verecundos; nosti enim profecto os huius adulescentioris Academiae.

#### b) Plin. *Epist.* I 2,1-2 (a Maturo Arriano)

Librum quem prioribus epistulis promiseram exhibeo. Hunc rogo ex consuetudine tua et legas et emendes, eo magis quod nihil ante peraeque eodem ζήλω scripsisse videor. Temptavi enim imitari Demosthenen semper tuum, Calvum nuper meum, dumtaxat figuris orationis.

### 3) Stazio, il 'concorrente' di Marziale e l'epistola prefatoria

#### a) Stat. *Silv.* 1 *praef.* 1

STATIVS STELLAE SUO SALVTEM. Diu multumque dubitavi, Stella iuvenis optime et in studiis nostris eminentissime, qua parte evolvisi, an hos libellos, qui mihi subito calore et quadam festinandi voluptate fluxerunt, cum singuli de sinu meo pro<fugissent> congregatos ipse dimitterem. quid enim o<portebat hoc> quoque auctoritate editionis onerari, quo adhuc pro *Thebaide* mea, quamvis me reliquerit, timeo?

#### b) Stat. *Silv.* 4 *praef.* 4 (a Marcello).

Maximum Vibium et dignitatis et eloquentiae nomine a nobis diligi satis eram testatus epistola, quam ad illum de editione *Thebaidos* meae publicavi.

### La nudatio mimarum

#### Val. Max. II 10,8

Eodem (*scil.* Catone) ludos Florales, quos Messius aedilis faciebat, spectante populus ut mimae nudarentur postulare erubuit. quod cum ex Faunio amicissimo sibi una sedente cognosset, discessit e theatro, ne praesentia sua spectaculi consuetudinem impediret. quem abeuntem ingenti plausu populus prosecutus priscum morem iocorum in scaenam reuocavit, confessus plus se maiestatis uni illi tribuere quam sibi uniuerso uindicare.

### *Florales (Floralia)*, la festa dei fiori, della procreazione (e del teatro licenzioso...)

#### Ov. *Fast.* V 183-184; 346-352.

'Mater, ades, florum, ludis celebranda iocosus:  
distuleram partes mense priore tuas.'

(...)

scaena levis decet hanc: non est, mihi credite, non est

illa cothurnatas inter habenda deas.

turba quidem cur hos celebret meretricia ludos

non ex difficili causa petita subest. 350

non est de taetricis, non est de magna professis:

volt sua plebeio sacra patere choro,

## ***Latine loqui e la Romana simplicitas***

### **Mart. XI 20**

Caesaris Augusti lascivos, livide, versus  
Sex lege, qui tristis verba Latina legis:  
‘Quod futuit Glaphyran Antonius, hanc mihi poenam  
Fulvia constituit, se quoque uti futuam.  
Fulviam ego ut futuam? quid si me Manius oret  
Pedicem, faciam? non puto, si sapiam.  
“Aut futue, aut pugnemus” ait. Quid, quod mihi vita  
Carior est ipsa mentula? Signa canant!’  
Absolvit lepidos nimirum, Auguste, libellos,  
Qui scis Romana simplicitate loqui.

### **Mart. I 1: *Hic est...* Il ritratto del poeta (?)**

#### **a) Enn. Var. 15 s. V.<sup>2</sup>**

Aspicite o cives senis Enni imaginis formam.  
Hic vestrum pinxit maxima facta patrum.

#### **b) CLE 999 (Roma, prima metà del I sec. d.C.)**

Hic est ille situs, qui qualis amicus amico  
Quaque fide fuerit, mors fuit indicio.

### ***Toto notus in orbe***

#### **a) Ov. Rem. 363-364**

Dummodo sic placeam, dum toto canter in orbe,  
Qui uolet, impugnent unus et alter opus.

#### **b) CLE 1951,1-2; 8 (Roma, IV sec. d.C.)**

[Qui leg]es, agnoscas tumuli nomenque decus[que]  
[... no]strae quod tanti nominis ornat  
(...)  
t[oto notus in] orbe

### ***Vivus sentiens***

#### **Plin. Nat. VII 152**

Consecratus est vivus sentiensque

### **Mart. I 1: gli epigrammata arguta di Marziale**

#### **Plin. Epist. IV 3,3 (ad Arrio Antonino)**

Ita certe sum adfectus ipse, cum Graeca epigrammata tua, cum mimiambos proxime legerem.  
Quantum ibi humanitatis venustatis, quam dulcisa illa, quam amantia, quam arguta, quam recta!  
Callimachum me, vel Herodan vel si quid his melius, tenere credebam

### **Mart. I 1: la fama da vivo e il lettore.**

#### **a) Ov. Trist. IV 10, 121-122.**

tu mihi, quod rarum est, vivo sublime dedisti  
nomen, ab exequiis quod dare fama solet;  
*cfr. vv. 117-118: gratia, Musa, tibi: nam tu solacia praebes, / tu curae requies, tu medicina venis.*

#### **b) Ov. Pont. IV 16,1-6.**

Invide, quid laceras Nasonis carmina rapti?  
Non solet ingeniis summa nocere dies  
famaque post cineres maior uenit et mihi nomen  
tum quoque, cum vivis adnumerarer, erat,

cumque foret Marsus magnique Rabirius oris

Iliacusque Macer sidereusque Pedo.

Cfr. Mart. III 95,7-8 *Ore legor multo notumque per oppida nomen / non expectato dat mihi fama rogo*; V 13,3-4 *toto legar orbe frequens ... quodque cinis paucis, hoc mihi vita dedit*.

### **Mart. I 1-2: lector studiosus e la bottega del libraio**

#### **a) Mart. I 113**

Quaecumque lusi iuvenis et puer quondam  
Apinasque nostras, quas nec ipse iam novi,  
Male conlocare si bonas voles horas  
Et invidetis otio tuo, lector,  
A Valeriano Pollio petes Quinto,  
Per quem perire non licet meis nugis.

#### **b) CLE 2027,2 (Bologna, Aemilia, regio VIII, I<sup>2</sup> saec.)**

studiose lector

### **Mart. I 2: L'ipotesi dell'edizione in VII libri**

#### **Mart. VII 17**

Ruris bibliotheca delicati,  
Vicinam videt unde lector urbem,  
Inter carmina sanctiora si quis  
Lascivae fuerit locus Thaliae,  
Hos nido licet inseras vel imo, 5  
Septem quos tibi misimus libellos  
Auctoris calamo sui notatos:  
Haec illis pretium facit litura.  
At tu munere dedicata parvo  
Quae cantaberis orbe nota toto, 10  
Pignus pectoris hoc mei tuere,  
Iuli bibliotheca Martialis.

#### **Mart. I 2: Artat tabellis**

#### **Mart. XIV 190**

#### **Titus Livius in membranis**

Pellibus exiguis artatur Livius ingens,  
Quem mea non totum bibliotheca capit.

#### **Mart. I 2: artatum opus**

#### **Vell. II 86,1 (su Azio)**

Quid ille dies terrarum orbi praestiterit, ex quo in quem statum peruenerit fortuna publica, quis in hoc transcurso tam artati operis exprimere audeat?

#### **Mart. I 2: il codice 'compagno' di strada**

#### **Mart. XIV 188, Cicero in membranis.**

Si comes ista tibi fuerit membrana, putato  
carpere te longas cum Cicerone vias.

### **Mart. I 2: libri, librai, patroni e indicazioni di viaggio**

#### **Mart. I 117,1-4;**

Occurris quotiens, Luperce, nobis,  
'Vis mittam puerum' subinde dicis,  
'Cui tradas epigrammaton libellum,

Lectum quem tibi protinus remittam?

(...)

Illinc me pete. Nec roges Atrectum

– Hoc nomen dominus gerit tabernae – :

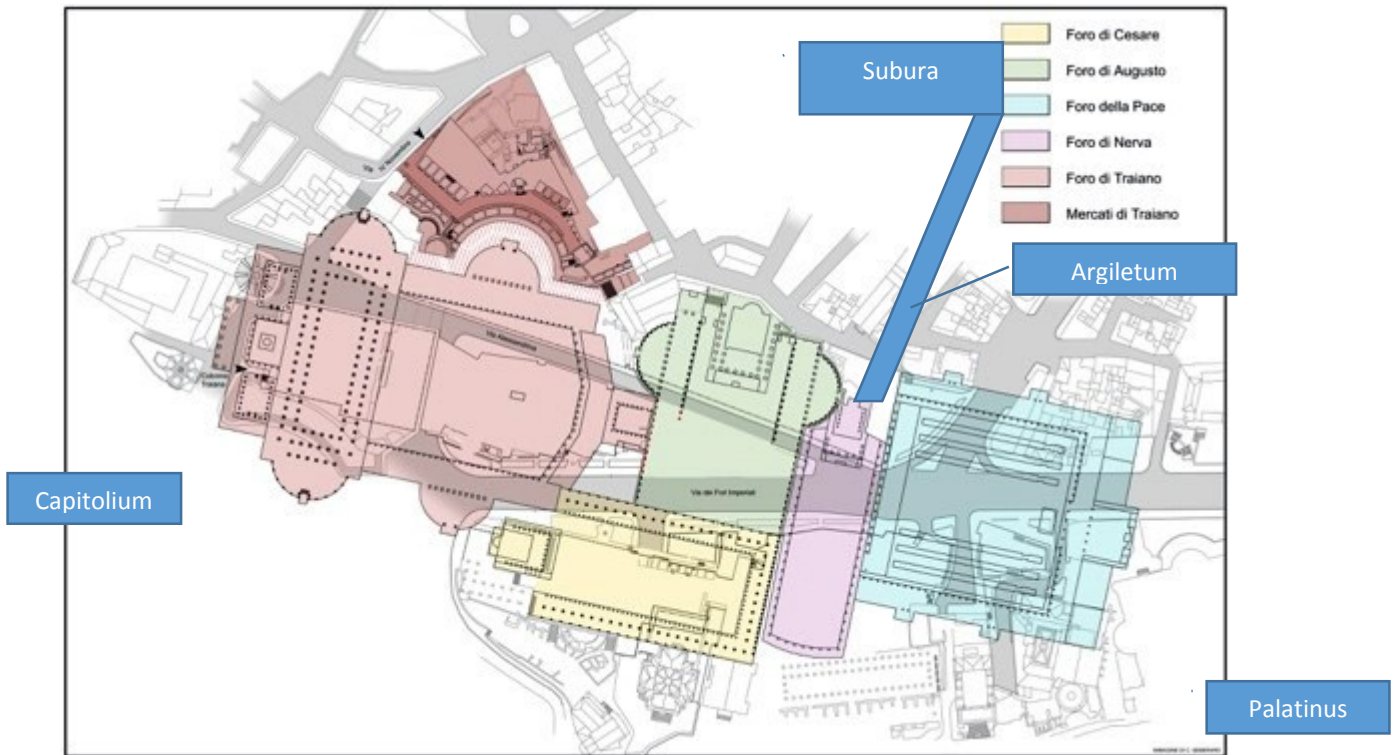
De primo dabit alterove nido

15

Rasum pumice purpuraque cultum

Denaris tibi quinque Martialem.

‘Tanti non es’ ais? Sapis, Luperce.



Marziale I 3: l'Argileto

### Mart. I 3: il grande modello oraziano

#### Hor. Epist. I 20

Vortumnum Ianumque, liber, spectare videris,  
scilicet ut prostes Sosiorum pumice mundus;  
odisti clavis et grata sigilla pudico,  
paucis ostendi gemis et communia laudas,  
non ita nutritus: fuge quo descendere gestis. 5  
non erit emisso reditus tibi. 'quid miser egi?  
quid volui?' dices, ubi quid te laeserit; et scis  
in breve te cogi, cum plenus languet amator.  
quodsi non odio peccantis desipit augur,  
carus eris Romae, donec te deserat aetas: 10  
contrectatus ubi manibus sordescere volgi  
coeperis, aut tineas pasces taciturnus inertis  
aut fugies Uticam aut vincus mitteris Ilerdam.  
ridebit monitor non exauditus, ut ille  
qui male parentem in rupis protrusit asellum 15  
iratus; quis enim invitum servare laboret?  
hoc quoque te manet, ut pueros elementa docentem  
occupet extremis in vicis balba senectus.  
cum tibi sol tepidus pluris admoverit auris,  
me libertino natum patre et in tenui re 20  
maiores pinnas nido extendisse loqueris,  
ut, quantum generi demas, virtutibus addas;  
me primis urbis belli placuisse domique,  
corporis exigui, praecanum, solibus aptum,  
irasci celerem, tamen ut placabilis essem. 25  
forte meum siquis te percontabitur aevum,  
me quater undenos sciat inplevisse Decembris,  
conlegam Lepidum quo duxit Lollius anno.

### Mart. I 3: sophos! Il libro declamatore pubblico

#### a) Plin. Epist. II 14, 5-6

Inde iam non inurbane Σοφοκλεῖς uocantur ἀπὸ τοῦ  
σοφῶς καὶ καλεῖσθαι, isdem Latinum nomen impositum  
est Laudiceni

#### b) Petr. 39,15-40,1

'terra mater est in medio quasi ovum corrotundata, et  
omnia bona in se habet tamquam favus'. 'sophos'  
universi clamamus et sublatis manibus ad cameram  
iuramus Hipparchum Aratumque comparandos illi  
homines non fuisse.

### Mart. I 3: il rinoceronte.

#### Mart. XIV 52-53.

#### LII Gutus corneus

Gestavit modo fronte me iuventus:  
Verum rhinocerotam me putabas.

#### LIII Rhinoceros

Nuper in Ausonia domini spectatus harena

Hic erit ille tibi, cui pila taurus erat.

### Mart. I 3: i fastidia dominae

#### Verg. Ecl. 2,14-15

nonne fuit satius tristis Amaryllidis iras  
atque superba pati fastidia?

### Mart. I 3: la 'folla' dei Romani

#### Hor. Carm. I 1,1-10

Maecenas atavis edite regibus,  
o et praesidium et dulce decus meum:

Libro, sembri guardare Giano e Vertumno  
certo per stare esposto, ripulito dalla pomice dei Sosii;  
hai in odio chiavi e sigilli, graditi a chi è pudico,  
ti lamenti d'esser mostrato a pochi e lodi gli spazi  
comuni anche se non sei stato allevato così: va, dove  
brami andare. Per te, una volta andato, non ci sarà  
ritorno. 'Che ho fatto? Me misero, cos'ho voluto?' dirai,  
quando soffrirai: e vedrai che sarai alle strette, quando  
l'amante sazio si stuferà. E se l'augure non s'inganna  
per odio di chi commette colpa, sarai caro a Roma,  
finché ti lascerà la giovinezza; quando, sgualcito dalle  
mani del volgo, comincerai a sciuparti, sarai pasto per le  
tigne, silenzioso, oppure fuggirai ad Utica o, legato, come  
Ilerda. Riderà allora chi ti ammoniva inascoltato, ad  
quello che, irato, fece sì che si gettasse in un dirupo  
l'asinello che non gli obbediva: chi vuol salvare chi non  
vuole? T'aspetta anche questo, insegnare ai bimbi  
l'alfabeto in lontani paesi, nella vecchiaia balbettante.  
Quando il sole tiepido attrarrà a te più orecchie, dirai che  
io, nato da padre liberto e in povertà  
ho steso ali più grandi del mio nido,  
perché, quanto più tu togli alla stirpe, più dia al valore;  
son piaciuto, in pace e in guerra, ai più grandi  
dell'Urbe, fisico piccolo, subito canuto, pelle adatta  
al sole, facile all'ira, per potermi però poi placare.  
E se qualcuno ti chiedesse la mia età,  
dirai che avevo fatto 44 Dicembri, nell'anno  
in cui Lollio proclamò Lepido suo collega (=21 a.C.).

sunt quos curriculo pulverem Olympicum  
collegisse iuvat metaque fervidis 5  
evitata rotis palmaeque nobilis  
terrarum dominos evehit ad deos;  
hunc, si mobilium turba Quiritium  
certat tergemini tollere honoribus;  
illum, si proprio condidit horreo 10  
quidquid de Libycis verritur areis.

### Mart. I 3: in astra missus.

#### a) Verg. Aen. III 157-159

Nos tumidum sub te permensi classibus aequor,  
Idem uenturos tollemus in astra nepotes  
Imperiumque urbi dabimus

#### b) [Sen.] Herc. Oet. 817-818 (il cadavere di Lica ucciso da Eracle morente)

In astra missus fertur et nubes uago  
Spargit cruore

### Mart. I 3: iuvenesque senesque

#### a) Verg. Georg. III 242-243

Omne adeo genus in terris hominumque ferarumque  
Et genus aequoreum  
NB almeno altre 22 occorrenze in Virgilio del nesso –  
*que –que et.*

#### b) Mart. VII 88, 1-4

Fertur habere meos, si uera est fama, libellos  
Inter delicias pulchra Vienna suas.  
Me legit omnis ibi senior iuuenisque puerque  
Et coram tetrico casta puella uiro.



M. VAL. MARTIALIS  
EPIGRAMMATON

LIBER I

SIGLA

- A* = Vossianus Leidensis primus (Q 56), saec. xi  
*A*<sup>Λ</sup> = archetypum codicum *HTR*  
*B* = Vossianus Leidensis secundus (Q 121), saec. xii  
*B*<sup>Λ</sup> = archetypum codicum *LPQJW*  
*C* = Vossianus Leidensis tertius (F 89), saec. xiv  
*C*<sup>Λ</sup> = archetypum codicum *EXAV Epored. BGC*  
*cod.* = codex archetypus qui solus est in hac parte testis  
*codd.* = codices archetypi qui soli sunt in hac parte testes  
*D* = Diezianum florilegium Berolinense (60), saec. xiv  
*E* = Edinburgensis bibliothecae Facultatis Advocatorum, saec. x in.  
*Epored.* = Eporediense fragmentum, saec. xi. Continet XIII i-cx  
*F* = Florentinus membranaceus bibliothecae Laurentianae (xxxv 38), saec. xv  
*f* = Florentinus chartaceus bibliothecae Laurentianae (xxxv 39), saec. xv  
*Fris.* = Frisingensia excerpta bibliothecae Monacensis, (6292) saec. xi  
*G* = Gudianus Wolfenbuttelensis (157), saec. xii  
*H* = Hauptii florilegium Vindobonense (277), saec. ix in. Continet Spect. xix-xxx, I iii-iv  
*Ital.* = Italarum doctorum coniecturas codices et libri impressi qui exhibent  
*L* = Lucensis bibliothecae regiae Berolinensis (fol. 612), saec. xii  
*M* = marginalia Bongarsiana in libro impresso bibliothecae publicae Bernensis (G 152)  
*N* = Nostradamensia excerpta Parisina (188), saec. xiii  
*P* = Palatinus Vaticanus (1696), saec. xv

SIGLA

- Q* = Arondellianus Musci Britannici (136), saec. xv  
*R* = Vossianum florilegium Leidense (Q 86), saec. ix  
*T* = Thuaneum florilegium Parisinum (8071), saec. ix-x  
*V* = Vaticanus (3294), saec. x  
*W* = Wittianum fragmentum Perusiae repertum, saec. xiii. Continet X xxxvii-xxxviii  
*X* = Puteanus Parisinus (8067), saec. x

SPERO me secutum in libellis meis tale temperamentum ut de illis queri non possit quisquis de se bene senserit, cum salva infimarum quoque personarum reverentia ludant; quae adeo antiquis auctoribus defuit ut nominibus non tantum veris abusi sint sed et magnis. Mihi fama vilis constet et probetur in me novissimum ingenium. Absit a iocorum nostrorum simplicitate malignus interpretis nec epigrammata mea scribat: improbe facit qui in alieno libro ingeniosus est. Lascivam verborum veritatem, id est epigrammaton linguam, excussarem, si meum esset exemplum: sic scribit 10 Catullus, sic Marsus, sic Pedo, sic Gaetulicus, sic quicumque perlegitur. Si quis tamen tam ambitiose tristis est ut apud illum in nulla pagina latine loqui fas sit, potest epistola vel potius titulo contentus esse. Epigrammata illis scribuntur qui solent spectare Florales. Non intret Cato theatrum 15 meum, aut si intraverit, spectet. Videor mihi meo iure facturus si epistolam versibus clusero:

Nosses iocosae dulce cum sacrum Florae  
 festosque husus et licentiam volgi,  
 cur in theatrum, Cato severe, venisti?  
 an ideo tantum veneras, ut exires?

*Epist. titulum VALERIVS MARTIALIS LECTORI SVO SALVTEM exhibet CA fort. recte 3 infim- ex infim- ut vid. BA 20 scripsit BA: scribit CA 13 latina eloqui BA (pro latinae, i. e. -ne, loqui)*

I

Hic est quem legis ille, quem requiris,  
 toto notus in orbe Martialis  
 argutis epigrammaton libellis:  
 cui, lector studiose, quod dedisti  
 viventi decus atque sententi,  
 rari post cineres habent poetae.

II

Qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos  
 et comites longae quaeris habere viae,  
 hos eme, quos artat brevibus membrana tabellis:  
 scrinia da magnis, me manus una capit.  
 Ne tamen ignores ubi sim venalis et erres  
 urbe vagus tota, me duce certus eris:  
 libertum docti Lucensis quaere Secundum  
 limina post Pacis Palladiumque forum.

III

Argiletanas mavis habitare tabernas,  
 cum tibi, parve liber, scrinia nostra vacant.  
 nescis, heu, nescis dominae fastidia Romae:  
 crede mihi, nimium Martia turba sapit.  
 maiores nusquam rhonchi: iuvenesque senesque  
 et pueri nasum rhinocerotis habent.  
 audieris cum grande sophos, dum basia iactas,  
 ibis ab excusso missus in astra sago.  
 sed tu ne totiens domini patiare lituras  
 neve notet lusus tristis harundo tuos,  
 aetherias, lascive, cupis volitare per auras:  
 i, fuge; sed poteras tutior esse domi.

I-II om. BA: ante Epist. 18 exhibet CA. Fort. steterant extra ordinem paginarum (cf. IX Epist. 2) in recensione antiquis III hab. H 5 rhonchi] runt A<sup>Λ</sup> (seq. i, pro runci) iuvenesque senesque A<sup>Λ</sup>B<sup>Λ</sup>: iuvenesque senesque (E) vel iuvenisque senisque (XBG) CA 7 aud. tum CA (t. pro c) 12 i om. H tutius Q

CONSPECTUS CODICUM ET NOTARUM

I Prima familia (defflorationes potiores)

- H = Vindobonensis Lat. 277. Saec. IX in. Cf. *Proleg.*, p. XLV s.  
 T = Parisinus Lat. 8071 (Thuaneus). Saec. IX-X. Cf. *Proleg.*, p. XLVI ss.  
 R = Leidensis Vossianus Lat. Q 86. Saec. IX-X. Cf. *Proleg.*, p. XLVIII.  
 Semel citavi:  
 M = marginalia Bongarsii in exemplari editionis Colinaei (Paris. 1539) quod est in Bibliotheca Bernensi (G 152). Cf. *Proleg.*, p. L.

II Secunda familia

- L = Berolinensis (olim Lucensis) Lat. fol. 612. Saec. XII. Cf. *Proleg.*, p. I s.  
 P = Vaticanus Palatinus Lat. 1696. Saec. XV. Cf. *Proleg.*, p. LI.  
 Q = Londiniensis Musei Britannici Arundel 136. Saec. XV. Cf. *Proleg.*, p. LI s.  
 f = Florentinus Bibliothecae Laurentianae 35, 39. Saec. XV. Cf. *Proleg.*, p. LII s.  
 β = consensus codicum LPQf, vel omnium vel eorum qui quoquo loco adsunt: cf. *Proleg.*, p. LXXV s.

Hic illic citatur:

- F = Florentinus Bibliothecae Laurentianae 35, 38. Saec. XV. Textum tertiae familiae lectionibus secundae familiae interpolatum exhibet: cf. *Proleg.*, p. LVI s.

III Tertia familia

- E = Edinburgensis Adv. Ms. 18, 3, 1. Saec. X. Cf. *Proleg.*, p. LVII.  
 A = Leidensis Vossianus Lat. Oct. 56. Saec. XI. Cf. *Proleg.*, p. LVII s.  
 X = Parisinus Lat. 8067 (Putaneus). Saec. X. Cf. *Proleg.*, p. LVIII.  
 V = Vaticanus Lat. 3294. Saec. X. Cf. *Proleg.*, p. LVIII s.  
 G = Guelferbytanus Gudianus Lat. 157. Saec. XIII. Post 58, 4 raras lectiones attulit. Cf. *Proleg.*, p. LXXIII et LXXVI.  
 γ = consensus codicum EXVG (ab initio ad 58, 4) vel EAXV (a 58, 5 ad finem): cf. *Proleg.*, p. LXXVI.

XCII CONSPECTUS CODICUM ET NOTARUM

Hic illic citatur:

- B = Leidensis Vossianus Lat. Q 121. Saec. XII vel XIII. Cf. *Proleg.*, p. LXXIII.  
 C = Leidensis Vossianus Lat. Q 89. Saec. XIV. Cf. *Proleg.*, p. LXXIII s.  
 Y = Mediolanensis Bibliothecae Ambrosianae H 39 sup. Saec. XII-XIII. Cf. *Proleg.*, p. LXXIV.

IV Aliae defflorationes

- n = Parisinus Lat. 17903 (olim Nostradamensis). Saec. XIII. Cf. *Proleg.*, p. LXXVII.  
 e = Escorialensis Q I 14. Saec. XIII-XIV. Cf. *Proleg.*, p. LXXVII.  
 p = Parisinus Lat. 7647. Saec. XII-XIII. Cf. *Proleg.*, p. LXXVII.  
 d = Berolinensis Diez. B. Sant. 60. Saec. XIV. Cf. *Proleg.*, p. LXXVII.  
 Vinc. Bellou. = Vincentius Bellovacensis, *Speculum maius*. Cf. *Proleg.*, p. LXXVIII.  
 Fris. = Monacensis 6292 (Frisingensis). Saec. XI. Cf. *Proleg.*, p. LXX.  
 Salmas. = Parisinus Lat. 10318 (Salmasianus). Saec. VII. Cf. *Proleg.*, p. LXX.  
 Paris. = Parisinus Lat. 8069. Saec. XI. Cf. *Proleg.*, p. LXX.  
 Brit. = Londiniensis Musei Britannici Royal 15. B. XIX. Saec. IX. Cf. *Proleg.*, p. LXX.  
 Lips. = Lipsiensis, Rep. 1, 74. Saec. X. Cf. *Proleg.*, p. LXX.

V Aliae notae

- a. c. = ante correctionem primae manus  
 cett. = ceteri codices  
 codd. = consensus codicum  
 confl. = conflavit  
 dett. = aliquot codices deteriores  
 exp. = expunxit  
 in mg. = in margine  
 m. rec. = manus recens (manu recenti)  
 p. c. = post correctionem primae manus  
 s. v. = supra versum  
 tit. = titulus (-rum)

Spero me secutum in libellis meis tale temperamentum ut de illis queri non possit quisquis de se bene senserit, cum salva infimarum quoque personarum reverentia ludant; quae adeo antiquis auctoribus defuit ut nominibus non tantum

veris abusi sint sed et magnis. Mihi fama vilis constet et. 5  
 probetur in me novissimum ingenium. Absit a cororum  
 nostrorum simplicitate malignus interpretis nec epigrammata  
 mea scribat: inprobe facit qui in alieno libro ingeniosus  
 est. Lascivam verborum veritatem, id est epigrammaton  
 linguam, excusarem, si meum esset exemplum: sic scribit 10  
 Catullus, sic Marsus, sic Pedito, sic Gaetulicus, sic quicumque  
 perlegitur. Si quis tamen tam ambitiose tristis est ut apud  
 illum in nulla pagina latine loqui fas sit, potest epistula vel  
 potius titulo contentus esse. Epigrammata illis scribuntur  
 qui solent spectare Florales. Non intret Cato theatrum 15  
 meum, aut si intraverit, spectet. Videor mihi meo iure  
 facturus si epistulam versibus clusero:

Nosset iocosae dulce cum sacrum Florae  
 festosque lusus et licentiam volgi,  
 cum in theatrum, Cato severe, venisti? 20  
 An ideo tantum veneras, ut exires?

Titulus Liber M. V. Martialis Is L Liber M. Primus P m. rec. M. V. Martialis  
 coqui epigrammaton Liber primus incipit f. Valerii Martialis epigrammaton liber I  
 incipit G, nulla inscriptio in EXV Epigrammaton M. Valerii Tulli Martialis Li. Ius  
 incipit Ego Torquatus Gennadius emendavi feliciter qui reitorum lege feliciter Q ante Hb.  
 de spect. cf. *Proleg.*, p. LIII  
 v. 5 mibi-constet hab. nep. vv. 6-7 absit-interpretis hab. nepd Vinc. Bellou. spec.  
 doct. V 43. 37. 114, vv. 8-9 inprobe-est hab. nepd, vv. 18 et 20-21 hab. cod. Laurent.  
 fibro. 1899 saec. IX (et eodd. dett.) Valerii Maximi in medio contextu cap. II 10, 8  
 (v. infra in comm.), cf. Lindsay, *Class. Philol.* 4 (1909), p. 113 ss., vv. 18-21 post  
 epigr. 2 colloc. γ Valerius Martialis lectori suo salutem EXG, tit. om. IX, tit. ad  
 excerpta ex 5-9 Martialis in proemio (proemio a prohemio p) libri sui comita illos  
 (eos e illis n. a. c.) qui (qui in e) malunt offendere amicum quam aliquid (aliquid  
 e) ridiculum tacere nep. tit. ad 18-21 ad Catonem Br (om. X spatio quatuor versuum  
 relicto) f. secutum f. (ru exp.) dett. consecutum G 3 infimarum QIXG; infim-  
 arum L, P (r exp.), EV / quoque infimarum Qf / reverentia L 4 autoribus G  
 doctoribus G 5 sed et (i. e. etiam) L sed limo fort. m. rec. sed etiam G heste  
 Schneidewin, sed in photog. non liquet / constat Q a. 4. 6 in me] in me nunc  
 f / locorum PQ dett. 6s. nostrorum locorum Q 7 simplicitate] malignitate f  
 a. c. 8 scribat mea f dett. / in om., s. v. suppl. f (m. rec.?) 9 veritatem] licen-  
 tiam f dett. / id est om., s. v. suppl. f (m. rec. ut vid.) 10 si om., s. v. suppl. f /  
 scriptis β 11 carinus EQ / mavius L / gentilius Q 12 est om., s. v. suppl. f (m.  
 rec.?) 13 pagina om. Q / latine loqui f (corr. in latine eloqui fort. m. rec.) γ;  
 latina eloqui LPQ 14 esset E 16 meum] nostrum f dett. / aut sil] nisi E /  
 mo om. 1E (in f s. v. suppl. m. rec. ut vid.) 17 clusero (a exp.) f 18 nosset  
 LPG cod. Laurent. Val. Max.: nosset Q osset f (N om. rubricator) nosse EXV / sa-  
 crum cum dulce cod. Laurent. Val. Max. / sacrum cum G / sacrum] factum Q

Hic est quem legis ille, quem requiris,  
 toto notus in orbe Martialis  
 argutus epigrammaton libellis:  
 cui, lector studioso, quod dedisti  
 viventi decus atque sententi,  
 rari post cineres habent poetae.

om. 8 (hab. f cuius lectiones hic non adnotati: v. *Proleg.*, p. LVI). Epigr. 1 et 2  
 post. epist. v. 17 colloc. γ titulus Martialis vel ad lectorem EVG, tit. om. X spatio  
 relicto 1 legi E 5 vivendi... sentiendi X

Qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos  
 et comites longae quaeris habere viae,  
 hos eme, quos artat brevibus membrana tabellis:  
 scrinia da magnis, me manus una capit.  
 Ne tamen ignores ubi sim venalis et erres  
 urbe vagus tota, me duce certus eris;  
 libertum docti Lucensis quaere Secundum  
 limina post Pacis Palladiumque forum.

om. 8 (hab. f cuius lectiones hic non adnotati: v. *Proleg.*, p. LVI). Epigr. 1 et 2  
 post. epist. 17 colloc. γ titulus Martialis vel ad lectorem X, V m. rec.; tit. om. EVG spatio  
 relicto 6 urbe GBCY dett.: ubi XV ubi E 7 libertum E ut vid. 8 paucis G  
 (ut vid.) dett.

Argiletanas mavis habitare tabernas,  
 cum tibi, parve liber, scrinia nostra vacent.  
 Nescis, heu, nescis dominae fastidia Romae:  
 crede mihi, nimium Martia turba sapit.  
 Maiores nusquam rhonchi: iuvenesque senesque  
 et pueri nasum rhinocerotis habent.  
 Audieris cum grande sophós, dum basia iactas,  
 ibis ab excusso missus in astra sago.  
 Sed tu né totiens domini patiare lituras  
 neve potet lusur tristis harundo tuos,  
 aetherias, lascive, cupis volitare per auras:  
 i, fuge; sed poteras tutior esse domi.

bab. HT ad librum suum (ad librum P) 1 argiletanas (1 ex corr.) Q / mavis:  
 inter a et v ras. unius litt. in Q / tabernas] lachras f dett. 2 vocent P nocent  
 Q (corr. m. rec. ut vid.) 3 nescis cu nescis T (nescis heu nescis corr. m. rec. ut  
 vid.) / fastigia f 5 rhonchi] rñt H fuerunt T / iuvenisque senisque v (etiam E  
 de cuius lect. erravit Lindsay) 6 rhinocerotis P rhinocerotus G ut vid. rhinocerotis  
 (-cher. f) cest. 7 cum HTLPQ: tum γ tam f dett. / sophos om., in mg. suppl. P /  
 passia T 8 missis T 9 domini totiens f dett. 10 notet: pr. t in ras. in Q  
 nocent P sed u in ras. (ex notet P) / lussos H lusus T / tuus H 11 aetherias  
 POI dett. / lascive T lascivie L 12 i om. H / i fuge sed] vel fuge si T / tutius  
 Q otior G in ras.

## Lezioni del 4 e 5 marzo 2019

### Mart. I 4

Contigeris nostros, Caesar, si forte libellos,  
Terrarum dominum pone supercilium.  
Consuevere iocos vestri quoque ferre triumphi,  
Materiam dictis nec pudet esse ducem.  
Qua Thymelen spectas derisoremque Latinum,        5  
Illa fronte precor carmina nostra legas.  
Innocuos censura potest permittere lusus:  
Lasciva est nobis pagina, vita proba.

Auson. *cent. nupt.* p. 218 P. «lasciva ... proba» ut Plinius dicit (*sic codd., Schenkl:* ut Martialis dicit *Pulmann, Peiper*)

*hab.T, vv. 1-2 hab. H (erraverunt edd., cf. Proleg., p. XLV), vv. 7-8 hab. nepd Vinc. Bellov. spec. doct. V 43 ad caesarem HTβγ, tit. ad vv. 7-8 quod interdum mundior (melior e medior p) vita quam verba nep 1 contingeres V 3 consuere P / nostri G ut vid. / quoque] quam T 4 putet P 5 thymelen (th in ras.) E: thimelen LPV temelen T t(h)imelem QfXG / dirisoremque T 6 fronte Tβγ: forte EXV 7 solet f / perrmittere p promittere Q (corr. m. rec. ut vid.) 8 nobis] multis nepd Vinc. Bellov. / proba TQynepd Vinc. Bellov. Auson.: proba est LP/*

### Mart. I 4 : *contigeris nostros ... pone supercilium*

#### a) Catull. 14b

Siqui forte mearum ineptiarum  
lectores eritis manusque vestras  
non horrebitis admovere nobis,  
...

Cfr. Mart. X 64,1-2: *contigeris regina meos si Polla libellos / non tetrica nostros excipe fronte iocos.*

#### b) Laev. 12 Blänsdorf (= Gell. XIX 7, 16, in Alcestide)

vituperones suos 'subductisupercilicarptores' appellavit

#### c) Ov. Am. III 1,47-48 (ad Tragoediam)

Et tamen emerui plus quam tu posse ferendo  
Multa supercilio non patianda tuo.

#### d) Priap. 1

Carminis incompti lusus lecture procaces,  
Conueniens Latio pone supercilium.  
Non soror hoc habitat Phoebi, non Vesta sacello,  
Nec quae de patrio uertice nata dea est,  
Sed ruber hortorum custos, membrorior aequo,        5  
Qui tectum nullis uestibus inguen habet.  
Aut igitur tunicam parti praetende tegendae,  
Aut quibus hanc oculis aspicias, ista lege.

### Mart. I 4: *Lasciva pagina, vita proba*

#### Catull. 16

Pedicabo ego vos et irrumabo,  
Aureli pathice et cinaede Furi,  
qui me ex versiculis meis putastis,  
quod sunt molliculi, parum pudicum.        5  
nam castum esse decet pium poetam  
ipsum, versiculos nihil necessest;  
qui tum denique habent salem ac leporem,  
si sunt molliculi ac parum pudici  
et quod pruriat incitare possunt,  
non dico pueris, sed his pilosis,        10  
qui duros nequeunt movere lumbos.  
vos, quod milia multa basiorum  
legistis, male me marem putatis?  
pedicabo ego vos et irrumabo.

### **Mart. I 4: Thymele e Latino**

#### **a) Iuv. I 36 (cfr. VI 66 e VIII 197)**

post hunc magni delator amici  
et cito rapturus de nobilitate comesa  
quod superest, quem Massa timet, quem munere palpat  
Carus et a trepido Thymele summissa Latino.

#### **b) Aus. Bissula 2**

Carminis inculti tenuem lecture libellum,  
pone supercilium.

seria contractis expende poemata rugis:

nos Thymelen sequimur.

Bissula in hoc schedio cantabitur, utque Cratinus  
admoneo ante bibas.

ieiunis nil scribo; meum post pocula si quis  
legerit hic sapiet.

sed magis hic sapiat, si dormiat et putet ista  
somnia missa sibi.

cfr. ancora Aus. *cento nupt.* p. 153,1 ss. Green: *sed cum legeris, adesto mihi adversum eos, qui, ut Iuvenalis ait, 'Curios simulant et Bacchanalia vivunt' (= Iuv. II 3), ne fortasse mores meos spectent de carmine. 'lasciva est nobis pagina, vita proba', ut Martialis dicit.*

### **Mart. I 4: il mimo e la letteratura erotica**

#### **Ov. Trist. II 509-516**

inspice ludorum sumptus, Auguste, tuorum:  
empta tibi magno talia multa leges. 510  
haec tu spectasti spectandaque saepe dedisti –  
maiestas adeo comis ubique tua est –  
luminibusque tuis, totus quibus utitur orbis,  
scaenica vidisti lentus adulteria.  
scribere si fas est imitantes turpia mimos, 515  
materiae minor est debita poena meae.

### **Mart. I 5: l'acqua, oblio del libellus**

#### **Mart. I 100**

Cursorem sexta tibi, Rufe, remisimus hora,  
Carmina quem madidum nostra tulisse reor:  
Imbribus inmodicis caelum nam forte ruebat.  
Non aliter mitti debuit iste liber.

### **Mart. I 6: il leone e i leprotti.**

Aetherias aquila puerum portante per auras  
inlaesum timidis unguibus haesit onus:  
nunc sua Caesareos exorat praeda leones  
tutus et ingenti ludit in ore lepus.  
Quae maiora putas miracula? summus utriusque 5  
auctor adest: haec sunt Caesaris, illa Iovis.

ad aquilam puerum β de aquila et puero γ 1 aetherias Ly: aethereas Qf dett. aetheresas P 4 ludis G 5 utrisque P (in L non liquet): utriusque γ (utriusque i.e. utrimque V)

### **Mart. I 6 : il versus aureus, preziosismo neoterico**

Catull. 64,7 *caerula* verrentes abiegnis aequora palmis; 39 non *humilis curvis* purgatur *vinea rastris*; 125 *clarisonas imo* fudisse e pectore voces.

## **Mart. I 6: l'incipit 'ingannatore', una tecnica epigrammatica.**

### **a) Alcaeus Mess. AP XII 64**

Ζεύς, Πίσης μεδέων, Πειθήνορα, δεύτερον υἷα  
Κύπριδος, αἰπεινῶ στέψον ὑπὸ Κρονίῳ·  
μηδέ μοι οἰνοχόον κυλίκων σέθεν αἰετὸς ἄρθεις  
μάρμυραι ἀντὶ καλοῦ, κοίρανε, Δαρδανίδου.  
εἰ δέ τι Μουσάων τοι ἐγὼ φίλον ὅπασα δῶρον,  
νεύσαις μοι θείου παιδὸς ὁμοφροσύνην.

Zeus, signore di Pisa, incorona sotto le alte colline  
di Cronos Pitenore, secondo figlio di Cipride.  
Non prenderlo, signore, come coppiere portandolo  
via in forma d'aquila, al posto del bel Troiano.  
Se mai ti ho offerto dono gradito delle Muse,  
fa' sì che il fanciullo divino mi ami quanto me.

### **b) Anon. AP V 65**

Αἰετὸς ὁ Ζεὺς ἦλθεν ἐπ' ἀντίθεον Γανυμήδην,  
κύκνος ἐπὶ ξανθὴν μητέρα τὴν Ἑλένης.  
οὕτως ἀμφοτέρ' ἐστὶν ἀσύγκριτα· τῶν δύο δ' αὐτῶν  
ἄλλοις ἄλλο δοκεῖ κρεῖσσον, ἐμοὶ τὰ δύο.  
Trattamento parodico in AP XI 407 (Nicarco): una mosca porta via il *leptos* Menestrato, come Zeus con Ganimede.

Zeus arrivò come aquila a rapire il divino Ganimede,  
come cigno per la madre bionda di Elena;  
quindi le due cose non si possono confrontare: delle  
due, a chi piace l'una e a chi l'altra, a me tutt'e due.

## **Mart. I 7: la Colomba di Stella e il Passer di Catullo.**

### **a) Catull. 2**

Passer, deliciae meae puellae,  
quicum ludere qui in sinu tenere  
cui primum digitum dare appetenti  
et acres solet incitare morsus  
cum desiderio meo nitenti  
carum nescioquid libet iocari,  
credo, ut, cum gravis acquiescet ardor,  
sit solaciolum sui doloris:  
tecum ludere, sicut ipsa, posse  
et tristes animi levare curas!

### **b) Mart. XI 6,14-16**

Da nunc basia, sed Catulliana:  
Quae si tot fuerint, quot ille dixit,  
Donabo tibi Passerem Catulli.

## **Mart. I 7: tanto ... quanto maior**

### **Catull. 49**

Disertissime Romuli nepotum,  
quot sunt quotque fuere, Marce Tulli,  
quotque post aliis erunt in annis,  
gratias tibi maximas Catullus  
agit pessimus omnium poeta, 5  
tanto pessimus omnium poeta,  
quanto tu optimus omnium patronus.

## **Mart. I 7: Verona è fiera del suo Catullo...**

### **Ov. Am. III 15,7**

Mantua Vergilio, gaudet Verona Catullo;  
Paelignae dicar gloria gentis ego.

## **... ma Marziale preferirà Stella anche davanti a Verona**

### **Verg. Ecl. 4,55-59**

non me carminibus uincet nec Thracius Orpheus 55  
nec Linus, huic mater quamuis atque huic pater adsit,  
Orphei Calliopea, Lino formosus Apollo.  
Pan etiam, Arcadia mecum si iudice certet,  
Pan etiam Arcadia dicat se iudice uictum.

## Lezioni dell'11 e del 12 marzo 2019

### Mart. I 8: patroni (Seneca e i Pisoni) e filosofi professionisti (da strapazzo)

#### Mart. XI 56

Quod nimium mortem, Chaeremon Stoice, laudas,  
Vis animum mirer suspiciamque tuum?  
Hanc tibi virtutem fracta facit urceus ansa,  
Et tristis nullo qui tepet igne focus,  
Et teges et cimex et nudī sponda grabati, 5  
Et brevis atque eadem nocte dieque toga.  
O quam magnus homo es, qui faece rubentis aceti  
Et stipula et nigro pane carere potes!  
Leuconicis agedum tumeat tibi culcita lanis  
Constringatque tuos purpura pexa toros, 10  
Dormiat et tecum, modo qui dum Caecuba miscet  
Convivas roseo torserat ore puer:  
O quam tu cupies ter vivere Nestoris annos  
Et nihil ex ulla perdere luce voles!  
Rebus in angustiis facile est contemnere vitam: 15  
Fortiter ille facit, qui miser esse potest.

#### Mart. IV 40

Atria Pisonum stabant cum stemmate toto  
Et docti Senecae ter numeranda domus;  
Praetulimus tantis solum te, Postume, regnis:  
Pauper eras et eques, sed mihi consul eras.  
Tecum ter denas numeravi, Postume, brumas:  
Communis nobis lectus et unus erat.  
Iam donare potes, iam perdere, plenus honorum,  
Largus opum: expecto, Postume, quid facias.  
Nil facis, et serum est alium mihi quaerere regem. –  
Hoc, Fortuna, placet? 'Postumus inposuit.'

### Mart. I 8 : la libido moriendi e Catone nella cultura romana del I sec. d.C.

#### Sen. Epist. 24,25

Vir fortis ac sapiens non fugere debet e vita sed exire; et ante omnia ille quoque vitetur adfectus qui multos occupavit, libido moriendi.  
Cfr. Sen. Epigr. 393 Riese (*Mors Catonis*): *Invictum victis in partibus, omnia Caesar / vincere qui potuit, te, Cato, non potuit.*

#### Tac. Agr. 42, 5

Sciant, quibus moris est inlicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum <nisi> ambitiosa morte inclaruerunt.

#### Mart. XI 2,1-6

Triste supercilium durique severa Catonis  
Frons et aratoris filia Fabricii  
Et personati fastus et regula morum  
Quidquid et in tenebris non sumus, ite foras.  
Clamant ecce mei 'Io, Saturnalia' versus, 5  
et licet et sub te praeside, Nerva, libet.

#### Pers. 3, 44-47

Saepe oculos, memini, tangebam parvus oliuo,  
grandia si nollem morituri uerba Catonis 45  
discere non sano multum laudanda magistro,  
quae pater adductis sudans audiret amicis.

**Mart. I 9 : l' homo bellus, 'uomo di mondo' (ma pusillus...)**

**Cic. Att. I 1,4**

Durius accipere hoc mihi visus est quam vellem et quam homines belli solent.

**Catull. 78**

Gallus habet fratres, quorum est lepidissima coniunx alterius, lepidus filius alterius.

Gallus homo est bellus: nam dulces iungit amores, cum puero ut bello bella puella cubet.

Gallus homo est stultus, nec se videt esse maritum, qui patruus patruum monstret adulterium. 5

**Petr. 57,3**

Bellum pomum, qui rideatur alios.

**Catull. 37,14-20**

hanc (= Lesbiam, ndr) boni beatique omnes amatis, et quidem, quod indignum est, 15  
omnes pusilli et semitarii moechi.

tu praeter omnes une de capillatis, cuniculosae Celtiberiae fili, Egnati, opaca quem bonum facit barba et dens Hibera defricatus urina. 20

cfr. Catull. 54,1 *Othonis caput oppido pusillum*

**Catull. 112**

Multus homo es, Naso, neque tecum multus homo est qui descendit: Naso, multus es et pathicus.

**Mart. I 10 : la domanda che prepara l'aprosdoketon (adeo ... immo)**

**Mart. VIII 10**

Emit lacernas milibus decem Bassus

Tyrias coloris optimi. Lucri fecit.

'Adeo bene emit?' inquis. Immo non solvet.

Cfr. Mart. III 47,15 *urbem petebat Bassus? Immo rus ibat*.

**Mart. I 10: quid ergo seguito dall'ultima parola del componimento, fulmen in clausula**

**Mart. IV 53, 7-8**

Esse putas Cynicum deceptus imagine ficta:

Non est hic Cynicus, Cosme: quid ergo? Canis

**Mart. I 10: l'uso del comparativo in ambito scommatico**

**Mart. II 54.**

Quid de te, Line, suspicetur uxor

Et qua parte velit pudiciorem,

Certis indiciis satis probavit,

Custodem tibi quae dedit spadonem.

Nil nasutius hac maligniusque.

**Mart. I 10: i cacciatori di matrimonio per interesse**

**Mart. X 8**

Nubere Paula cupit nobis, ego ducere Paulam

nolo: anus est. Vellem, si magis esset anus.

## Lezione del 26 ottobre 2018

### Tacito, *Agricola*. Tradizione manoscritta

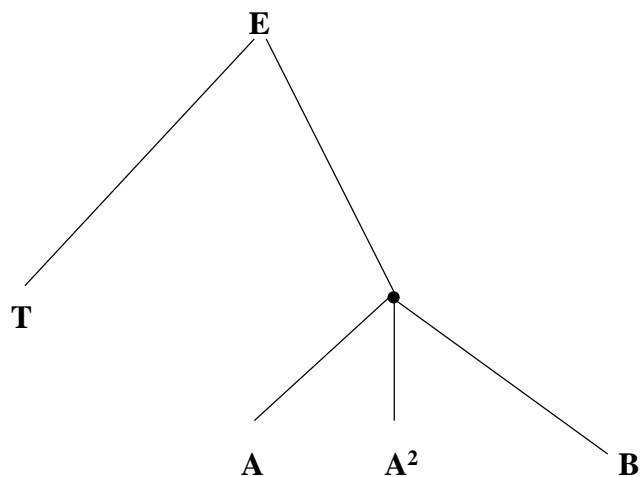
**E:** Codex Aesinus (Esino = di Iesi). Fu scoperto nel 1902, nella biblioteca del conte Guglielmo Balleani di Iesi (oggi Biblioteca Nazionale di Roma, Vitt. Em. 1631). Codice pergameneo di 76 fogli: i primi 51 contengono il *Bellum Troianum* di Ditti Cretese, i ff. 52-65 contengono l'*Agricola* e i ff. 66-75 la *Germania* di Tacito: l'ultimo è bianco. L'aspetto singolare è che i ff. 52-55 e 64-65 sono di mano di un umanista marchigiano, Stefano Guarnieri (seconda metà del XV secolo), mentre i fogli 56-63 (un intero quaternione, otto fogli, sedici pagine) sono in scrittura carolina del IX secolo. Si tratta di uno dei quaternioni del codice tacitano portato in Italia (a Roma) nel 1455 da Alberto Enoch d'Ascoli, che era stato inviato in Germania nel 1451 da papa Niccolò V a caccia di codici antichi. Il manoscritto tacitano era originariamente conservato nel monastero di Hersfeld, ma a causa della morte di papa Niccolò nello stesso anno 1455 e dell'ascesa di Callisto III (molto più 'tiepido' del predecessore, nei suoi interessi per i classici latini) Enoch tornò ad Ascoli con il codice, lo smembrò e lo vendette a vari umanisti facoltosi della regione: quei fogli dell'*Agricola* finirono in mano a Stefano Guarnieri, che si era stabilito con la sua famiglia non lontano da Ascoli, a Osimo, che fu cancelliere a Perugia ed aveva dei possedimenti anche a Iesi: in quest'ultima città, Guarnieri fondò la biblioteca che alla fine del '700 passò (per via di matrimonio) alla famiglia Balleani. C. Annibaldi nel 1907 ha dimostrato che Guarnieri ricopiò fedelmente (nei ff. 52-55 e 64-65) il codice di Hersfeld, persino nell'impaginazione del testo (contro questa ipotesi è J. Delz: cfr. discussione ad 11,4 *in bellis*). L'intera tradizione manoscritta dell'*Agricola* deriva, in sostanza, da questo esemplare, che potrebbe essere adibito anche da solo per la costituzione del testo. Cosa conteneva l'originario codice di Hersfeld? Gli studiosi hanno dimostrato che esso è da identificare con il manoscritto di cui parla nel 1425 già Poggio Bracciolini, in una lettera a Niccolò Niccoli, grandi umanisti fiorentini (Niccoli era attivo nella ricerca di codici antichi, sotto il patronato di Cosimo De' Medici). Non è che la prima delle notizie relative al codice (negli anni successivi altre ne arrivano da Antonio Panormita e dallo stesso Niccoli), finché Enoch lo portò a Roma (nel 1455 lo vide a Roma, ancora integro, Pier Candido Decembrio, segretario di Niccolò V). Il prezioso manoscritto conteneva le tre opere minori di Tacito e il libro *De Grammaticis et Rhetoribus* di Svetonio.

**T:** Codex Toletanus (di Toledo). Su carta, scoperto nel 1896 da R. Wünsch, è datato nell'intervallo tra il 1471 e il 1474 ed è opera di un umanista di Todi, Michelangelo Grillo. Grillo era cancelliere di Foligno, città vicina a Perugia, dove aveva operato Stefano Guarnieri (vd. sopra): è probabile, dunque, che **T** fu esemplato su **E** o su un suo discendente diretto. Esibisce un buon numero di lezioni superiori ad **AB** (per es. 3,3 *servitutis T*, *senectutis AB*).

**A:** Codex Vaticanus 3429. Su carta, seconda metà del XV secolo, copia personale di Giulio Pomponio Leto (come indicato dalla nota di possesso di Fulvio Orsini). Notazioni marginali e interlineari di mano di Leto, che con il codice voleva integrare la sua edizione di Tacito di Vindelino da Spira (1470), da cui l'opera mancava. Il codice è quindi stato vergato tra il 1470 e il 1497, anno della morte di Leto.

**B:** Codex Vaticanus 4498. Su pergamena, all'incirca coevo di **A**. Codice che contiene varie operette, tra cui alcune di carattere tecnico (comincia con il *De Aquaeductis* di Frontino) e le tre opere minori di Tacito, *Agricola*, *Dialogus de oratoribus* e *Germania*, disposte in quest'ordine. Stretta è la parentela con **A** (ci sono molti errori 'congiuntivi', vd. ad es. 1,3 *optimae*, 2,1 *Petus* etc.), e alcuni hanno sostenuto che **B** è discendente diretto di **A**, ma l'ipotesi non è dimostrata in modo inoppugnabile e anzi si tende oggi ad escluderla e a fare di **A** e **B** due manoscritti 'fratelli', discendenti da un (sub)archetipo comune.

### Proposta di stemma di E. De Saint Denis





## Edizioni

Franciscus Puteolanus: *editio princeps*, Mediolani 1475-1480 (NB nella *princeps* tacitiana di Vindelino da Spira del 1470 l'*Agricola* è assente).

---

E. De Saint-Denis. *Tacite. Vie d'Agricola*, Texte établi et traduit, Paris, Les Belles Lettres, 1942.

M. Winterbottom – R.M. Ogilvie, *Cornelii Taciti opera minora*, Recognoverunt brevis adnotatione critica instruxerunt, Oxonii, OCT, 1975.

J. Delz, *P. Cornelius Tacitus. Libri qui supersunt*, t. II fasc. 3, *Agricola*, ed. J. Delz, Stuttgart, Teubner, 1989; editionem alteram curavit J. von Ungern-Sternberg, Berlin – New York 2010.

## Studi

C. Annibaldi, *L'Agricola e la Germania di Cornelio Tacito nel MS latino n. 8 della biblioteca del conte G. Balleani in Iesi*, Città di Castello 1907.

R. Sabbadini, *Storia e critica dei testi latini*, Catania 1914, pp. 263-287.

R. P. Robinson, *The inventory of Niccolò Niccoli*, "Classical philology" 16 (1921), pp. 251-255.

R. Till, *Handschriftliche Untersuchungen zu Tacitus Agricola und Germania mit einer Photokopie des Codex Aesinas*, Berlin-Dahlem 1943.

G. Brugnoli, *Le vicende del codice Hersfeldense*, "Rivista di cultura classica e medievale", 3 (1961), pp. 68-90.

R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini: Cicerone, Donato, Tacito, Celso, Plauto, Plinio, Quintiliano, Livio e Sallustio, commedia ignota*. Indice dei nomi e dei manoscritti. Bibliografia dell'autore a cura di Eugenio e Myriam Billanovich, Padova 1971, pp. 194-211.

M. Winterbottom, *Tacitus. Minor works*, in *Text and Transmission. A survey of the Latin Classics*, ed. by L. D. Reynolds, Oxford 1986, pp. 410-411.

F. Niuatta, *Sul codice esinate di Tacito, ora Vitt. Em. 1631 della Biblioteca Nazionale di Roma*, "Quaderni di Storia" 22 (gennaio-giugno 1996), n. 43, pp. 173-202.

## Struttura dell'opera

**1-3**: Proemio (perché scrivere la biografia di un uomo illustre del recente passato)

**4-9** (40-77 d.C.): nascita ed educazione di Agricola, fino all'incarico in Britannia

**10-17**: descrizione (etnografia) e storia della Britannia prima di Agricola

**18-38**: il governo di Agricola in Britannia e le campagne espansive (77-83 d.C.)

**39-43**: vita di Agricola dopo il ritorno dalla Britannia; ostilità di Domiziano, morte di Agricola (84-93 d.C.).

**44-46**: breve sunto della vita e ritratto morale di Agricola, elogio ed esortazione a seguirne l'esempio.

## L'incipit: il modello catoniano

### Cato 1 Peter

Si quos homines sunt, quos delectat populi Romani gesta describere

cfr. Cato 118 Peter *clarorum virorum laudes ac virtutes*

## Lezione del 31 ottobre 2018

### Le clausole del *cursus* nell'*Agricola* di Tacito (cap. 1-2)

*ignorantiam recti et invidiam* cretico + anapesto ( $\overset{\sim}{-} - \overset{\sim\sim}{-} \overset{\sim}{^}$ ) oppure trocheo + peone primo ( $\overset{\sim}{-} - \overset{\sim\sim}{-} \overset{\sim}{^}$ ): cfr. al cap. 3  
*dissociabilis miscuerit*, cretico + peone primo ( $\overset{\sim}{-} - \overset{\sim\sim}{-} \overset{\sim}{^}$ )

*pretio ducebatur, facillime gignuntur, incusaturus, laudati essent, eorum saevitum* dispondeo ( $-- - \overset{\sim}{^}$ )

*arbitrati sunt, arbitrabantur* cretico + spondeo ( $\overset{\sim}{-} - - \overset{\sim}{^}$ )

*obtrectationi fuit, virtutibus tempora, audiendique commercio* dicretico ( $\overset{\sim}{-} - - \overset{\sim}{^}$ )

*ac foro urerentur, nos quid in servitute, quam tacere* ditrocheo ( $\overset{\sim}{-} - \overset{\sim}{^}$ ) eventualmente preceduto da cretico ( $\overset{\sim}{-} -$ )

*honestum occurreret* spondeo + cretico ( $-- - \overset{\sim}{^}$ ) oppure altro caso di dicretico (vd. sopra)

*patientiae documentum* cretico + peone terzo ( $\overset{\sim}{-} - \overset{\sim\sim}{-} - \overset{\sim}{^}$ )

### Fare e scrivere storia. La *virtus* va ricordata anche nei tempi avversi, perché sia fonte di *virtus* Cic. Or. 35

Itaque hoc sum aggressus statim Catone absoluto, quem ipsum nunquam attigissem tempora timens inimica virtuti, nisi tibi hortanti et illius memoriam mihi caram excitanti non parere nefas esse duxissem.

### Sall. Cat. 2,9-3,2

Sed in magna copia rerum aliud alii natura iter ostendit. pulchrum est bene facere rei publicae, etiam bene dicere haud absurdum est; vel pace vel bello clarum fieri licet; et qui fecere et qui facta aliorum scripsere, multi laudantur. ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequitur scriptorem et auctorem rerum, tamen in primis arduum videtur res gestas scribere: primum quod facta dictis exequenda sunt; dein quia plerique quae delicta reprehenderis malevolentia et invidia dicta putant, ubi de magna virtute atque gloria bonorum memores, quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accipit, supra ea veluti ficta pro falsis ducit.

### I 'due presenti' di Tacito: scrivere sotto il principe illuminato, subito dopo la notte della repubblica

#### Liv. 1, praef. 5.

Ego contra hoc quoque laboris praemium petam, ut me a conspectu malorum quae nostra tot per annos uident aetas, tantisper certe dum prisca [tota] illa mente repeto, auertam, omnis expertus curae quae scribentis animum, etsi non flectere a uero, sollicitum tamen efficere posset.

## Lezioni del 18 e 19 marzo 2019

### Mart. I 10

Petit Gemellus nuptias Maronillae

Et cupit et instat et precatur et donat.

Adeone pulchra est? immo foedius nil est.

Quid ergo in illa petitur et placet? Tussit.

hab. T de gemello et maronilla T de venusto et marino β de venusto et maronilla EXV de gemello et maronilla G 1 sentit P / gemellus Tβ gemellus venustus γ (ventus pro venustus G ut vid.) 2 precator E 4 ergo] igitur f dett. / appetitur β / placet et petitur G / tussit βγ: ussit T tussis f<sup>2</sup> V<sup>2</sup> dett.

### Mart. I 11

Cum data sint equiti bis quina nomismata, quare

Bis decies solus, Sextiliane, bibis?

Iam defecisset portantis calda ministros,

Si non potares, Sextiliane, merum.

hab. T ad sextilianum 1 sunt TP / quina Tγ: bina LPQ quinque f dett. / nomismata LPEX: numismata TQf munismata G nominismata V 2 quintiliane V 3 defecissent Q / portantis β: portantes Tγ 4 potases T portares G / morum V Nomismata, vd. I 26; lasciva: Mart. VIII 78,9; mensae XII 62,11

### Mart. I 11: le tecniche scommatiche

#### Lucill. AP XI 216 (= 89 Floridi)

Τὸν φιλόπαιδα Κράτιππον ἀκούσατε· θαῦμα γὰρ ὑμῖν  
καινὸν ἀπαγγέλλω· πλὴν μεγάλαι Νεμέσεις.  
τὸν φιλόπαιδα Κράτιππον ἀνεύρομεν ἄλλο γένος τι  
τῶν ἑτεροζήλων. ἤλπισα τοῦτ' ἂν ἐγὼ·  
ἤλπισα τοῦτο, Κράτιππε· μανήσομαι, εἰ, λύκος εἶναι 5  
πᾶσι λέγων, ἐφάνης ἐξαπίνης ἔριφος;

Di Cratippo l'amante di fanciulli udite la storia: un nuovo prodigio vi annuncio infatti. Sono pur grandi le Nemesi! In Cratippo l'amante di fanciulli scoprimmo un nuovo genere di individui dai desideri "altri". Me lo sarei forse potuto aspettare? Me l'aspettavo, Cratippo! Dovrei forse arrabbiarmi se, dicendo a tutti di essere un lupo, ti rivelasti essere, d'improvviso, un capretto?

### Mart. I 12: Marco Aquilio Regolo

#### Plin. Epist. I 5,1-2

C. PLINIVS VOCONIO ROMANO SVO S.

Vidistine quemquam M. Regulo timidiorem humiliorem post Domitiani mortem? sub quo non minora flagitia commiserat quam sub Nerone sed tectiora. Coepit uereri ne sibi irascerer, nec fallebatur: irascebar. Rustici Aruleni periculum fouerat, exsultauerat morte; adeo ut librum recitaret publicaretque, in quo Rusticum insectatur atque etiam 'Stoicorum simiam' adpellat.

Cfr. Tac. Hist. IV 42.

### Mart. I 12. II 'crollo della casa': un antico motivo epigrammatico

#### Bian. AP IX 259

Ἦριπεν ἐξ ἄκρης δόμος ἀθρόος, ἀλλ' ἐπὶ παιδὶ  
νηπιάχῳ Ζεφύρου πολλὸν ἐλαφρότερος·  
φείσατο κουροσύνης καὶ ἐρείπιον. ὦ μεγάλαυχοι  
μητέρες, ὠδίνων καὶ λίθος αἰσθάνεται.

Cadde giù la casa dall'alto tutta quanta, ma sul bimbo piccolo fu assai più leggera di Zefiro. Ebbero pietà della gioventù anche le rovine. O madri vanagloriose, anche la pietra sente i dolori delle doglie.

### Mart. I 12. La Fortuna, l'invidia e le querellae

#### Stat. Silv. I 4,4-6 (per Rutilio Gallo risanato)

es caelo dive, es, Germanice, cordi

(quis neget?): erubuit tanto spoliare ministro 5

imperium Fortuna tuum.

Cfr. Stat. Silv. III 5,41 s. *superi ... / invidiam timuere tuam*

### CLE 1336,9-10 (IV sec., Roma)

frangitur explicitis tristis fortuna querellis

et reserata minus pectora uulnus habent.

## Mart. I 13

Casta suo gladium cum traderet Arria Paeto,  
Quem de visceribus strinxerat ipsa suis,  
'Si qua fides, vulnus quod feci non dolet,' inquit,  
'Sed tu quod facies, hoc mihi, Paete, dolet.'

hab. T, cum epigr. 12 confl. β (separavit f) de aroia epeto T teste Schneidewin (in fotogr. non liquet) de arria et paeto γ, tit. om. β (suppl. f<sup>2</sup>) 1  
suum ut vid. P (corr. P<sup>2</sup>) / traderet TβG: traheret EXV 2 strinxerat (-serat Q) TLPQ: traxerat (-it X)fγ 3 fecit LP 4 tu quod LPQ: quod tu Tγ  
/ facias f

## Paete, non dolet... Il ritratto di Arria maggiore

### Plin. Epist. III 16,6

Praeclarum quidem illud eiusdem, ferrum stringere, perfodere pectus, extrahere pugionem, porrigere marito, addere uocem immortalem ac paene diuinam: 'Paete, non dolet.'

Cfr. Vita Persi; Tac. XVI 34; Cass. Dio LX 16,7 τὸ γὰρ ξίφος λαβοῦσα ἑαυτὴν τε ἔτρωσε, καὶ ἐκεῖνῳ ὄρεξεν εἰποῦσα "ἰδοῦ, Παῖτε, οὐκ ἀλγῶν.", prendendo la spada si trafisse e la porse a lui dicendo 'ecco, Peto, non mi fa male'.

### Plato Apol. 41C-D

Ἀλλὰ καὶ ὑμᾶς χρῆ, ὃ ἄνδρες δικασταί, εὐέλπιδας εἶναι πρὸς τὸν θάνατον, καὶ ἐν τῷ τοῦτο διανοεῖσθαι ἀληθές, ὅτι [41d] οὐκ ἔστιν ἀνδρὶ ἀγαθῷ κακὸν οὐδὲν οὔτε ζῶντι οὔτε τελευτήσαντι, οὐδὲ ἀμελεῖται ὑπὸ θεῶν τὰ τοῦτου πράγματα· οὐδὲ τὰ ἐμὰ νῦν ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου γέγονεν, ἀλλὰ μοι δῆλόν ἐστι τοῦτο, ὅτι ἤδη τεθνάναι καὶ ἀπηλλάχθαι πραγμάτων βέλτιον ἦν μοι. διὰ τοῦτο καὶ ἐμὲ οὐδαμοῦ ἀπέτρεψεν τὸ σημεῖον, καὶ ἔγωγε τοῖς καταψηφισαμένοις μου καὶ τοῖς κατηγοροῖς οὐ πάνυ χαλεπαίνω.

Ma bisogna, giudici, che anche voi speriate bene davanti alla morte e teniate in mente questa verità, che [41D] non può esserci male per un uomo buono, né da vivo né da morto, e niente di quanto lo riguarda è trascurato dagli dei; anche le mie vicende d'ora non sono avvenute da sé, ma mi è chiaro che ormai per me morire ed esser liberato dal peso dell'azione era la cosa migliore. Per questo anche il segno non è mai intervenuto a distogliermi ed io personalmente non provo nessun rancore verso chi mi ha votato contro e chi mi ha accusato. (Trad. M. Chiara Pievatolo)

## Mart. I 14: i denti 'incantati' (blandi) del leone

### Sen. Phaed. 572

ora dammis blanda praebebunt lupi

cfr. Luc. Phars. VI 489 (le maghe sono circondate da tigri e leoni affamati che alitano loro vicino senza morderle, *ore fivent balndo*). Diverso, ma istruttivo Ov. Am. I 7,41: *aptius impressis fuerat livere labellis / et collum blandi dentis habere notam*.

## Mart. I 14: Praestat harena: L'arena offre a Domiziano... ciò che è già suo

### Mart. Spect. 5,4

Quidquid fama canit, praestat harena tibi.

## Mart. I 15: exigua pars est vitae...

### Sen. brev. 2,2

quibusdam nihil quo cursum derigant placet, sed marcentis oscitantisque fata dependunt, adeo ut quod apud maximum poetarum more oraculi dictum est uerum esse non dubitem: 'exigua pars est uitae qua uiuimus'.

## Mart. I 15: la trasformazione dei motivi oraziani

### Hor. Carm. II 14,1-8

Eheu fugaces, Postume, Postume,

labuntur anni nec pietas moram

rugis et instanti senectae

adferet indomitaeque morti,

non si trecenis quotquot eunt dies, 5

amice, places inlacrimabilem

Plutona tauris, qui ter amplum

Geryonen Tityonque tristi

conpescit unda

### Mart. I 15: il *fugitivus*

Roma, Museo delle Terme di Diocleziano, sala VIII, inv. 65043 (collare di schiavo). *CIL XV 7194*

Fugi, tene me;| cum revocu-|veris me d̄(omino) m̄(eo)| Zonino, accipis |5 solidum.

Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione



### Hor. *Carm.* I 11

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi  
finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios  
temptaris numeros. ut melius, quidquid erit, pati.  
seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam,  
quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare  
Tyrrenum: sapias, vina liques, et spatio brevi  
spem longam reseces. dum loquimur, fugerit invida  
aetas: carpe diem quam minimum credula postero.

5

### Mart. V 78

Cras te victurum, cras dicis, Postume, semper.  
Dic mihi, cras istud, Postume, quando venit?  
Quam longe cras istud, ubi est? aut unde petendum?  
Numquid apud Parthos Armeniosque latet?  
Iam cras istud habet Priami vel Nestoris annos.  
Cras istud quanti, dic mihi, possit emi?  
Cras vives? hodie iam vivere, Postume, serum est:  
Ille sapit, quisquis, Postume, vixit heri.

## Lezione del 16 novembre 2018

### **Tac. Agr. 4. Giulio Grecino : ritratto di un senatore Colum. I 1,14**

cuius (*scil.* Corneli Celsi) uelut discipulus duo uolumina similium praeceptorum de uineis Iulius Graecinus composita facetius et eruditius posteritati tradenda curauit.

### **Sen. Ben. II 21,5**

Si exemplo magni animi opus est, utamur Graecini Iulii, viri egregii, quem C. Caesar occidit ob hoc unum, quod melior vir erat, quam esse quemquam tyranno expedit.

### **Suet. Cal. 23**

fratrem Tiberium inopinantem repente immisso tribuno militum interemit Silanum item socerum ad necem secandasque nouacula fauces compulit, causatus in utroque, quod hic ingressum se turbatius mare non esset secutus ac spe occupandi urbem, si quid sibi per tempestates accideret, remansisset, ille antidotum oboluisset, quasi ad praecauenda uenena sua sumptum.

### **L'educazione 'ciceroniana' di Agricola**

#### **Tac. Dial. 30,4-5**

itaque hercule in libris Ciceronis deprehendere licet, non geometriae, non musicae, non grammaticae, non denique ullius ingenuae artis scientiam ei defuisse. ille dialecticae subtilitatem, ille moralis partis utilitatem, ille rerum motus causasque cognoverat. ita est enim, optimi viri, ita: ex multa eruditione et plurimis artibus et omnium rerum scientia exundat et exuberat illa admirabilis eloquentia.

### **Il ritratto sallustiano e quello tacitano: modelli retorici a confronto**

#### **Sall. Cat. 5**

L. Catilina, nobili genere natus, fuit magna vi et animi et corporis, sed ingenio malo pravoque. huic ab adulescentia bella intestina caedes rapinae discordia civilis grata fuere, ibique iuventutem suam exercuit. corpus patiens inediae algoris vigiliae, supra quam quoiquam credibile est. animus audax subdolos varius, quouis rei lubet simulator ac dissimulator, alieni adpetens, sui profusus, ardens in cupiditatibus; satis eloquentiae, sapientiae parum. vastus animus immoderata incredibilia nimis alta semper cupiebat. hunc post dominationem L. Sullae lubido maxuma invaserat rei publicae capiundae; neque id quibus modis adsequeretur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat. agitabatur magis magisque in dies animus ferox inopia rei familiaris et conscientia scelerum, quae utraque iis artibus auxerat, quas supra memoravi. incitabant praeterea corrupti civitatis mores, quos pessuma ac divorsa inter se mala, luxuria atque avaritia, vexabant.

Lucio Catilina, di nobile stirpe, fu uomo di grande forza ed animo, ma di indole cattiva e malvagia. Fin dall'adolescenza gli furono gradite le guerre interne, le stragi, le rapine e le discordie civili, e in queste situazioni trascorse la sua gioventù. Aveva un fisico resistente alla fame, al freddo, alle veglie al di sopra di quanto chiunque possa credere. Aveva un animo audace, subdolo, mutevole, era simulatore e dissimulatore di qualsiasi cosa; desideroso delle cose d'altri, prodigo delle sue; ardente nei desideri; abbastanza eloquente, ma poco accorto. Il desolato animo desiderava sempre cose immoderate, incredibili, esagerate. Dopo la dominazione di L. Silla lo aveva invaso il fortissimo desiderio di impadronirsi dello Stato, e non si curava affatto dei mezzi con cui raggiungere il suo scopo, pur di ottenere il potere. L'animo feroce era ogni giorno tormentato sempre più dalle ristrettezze e dal rimorso dei delitti, che erano resi più gravi da entrambi i comportamenti che sopra ho ricordato. Inoltre lo incitavano i costumi corrotti della città, che la lussuria e l'avarizia, mali pessimi ma diversi fra loro, affliggevano.

## Lezioni del 25-26 marzo 2019

### Mart. I 16: la varietà del *liber*

#### Mart. VII 81

‘Triginta toto mala sunt epigrammata libro.’  
Si totidem bona sunt, Lause, bonus liber est.

#### Mart. VII 85

Quod non insulse scribis tetrasticha quaedam,  
Disticha quod belle pauca, Sabelle, facis,  
Laudo, nec admiror. Facile est epigrammata belle  
Scribere, sed librum scribere difficile est.

Cfr. X 59 : *consumpta est uno si lemmate pagina, transis, / et breviora tibi, non meliora placent. / dives et ex omni posita est instructa macello / cena tibi, sed te mattea sola iuvat. / non opus est nobis nimium lectore guloso; / hunc volo, non fiat qui sine pane satur.*

#### Mart. VII 90

Iactat inaequalem Matho me fecisse libellum:  
Si verum est, laudat carmina nostra Matho.  
Aequales scribit libros Calvinus et Umber:  
Aequalis liber est, Cretice, qui malus est.

### Mart. I 17: *res est magna*

#### Mart. IV 80

Declamas in febre, Maron: hanc esse phrenesin  
Si nescis, non es sanus, amice Maron.  
Declamas aeger, declamas hemitritaeos:  
Si sudare aliter non potes, est ratio.  
‘Magna tamen res est.’ Erras; cum viscera febris      5  
Exurit, res est magna tacere, Maron.

### Scaev. Dig. IV 4, 39, 1

Vendentibus curatoribus minoris fundum emptor extitit Lucius Titius et sex fere annis possedit et longe longaque rem meliorem fecit.

#### Mart. X 47,1-5

Vitam quae faciant beatiorem,  
Iucundissime Martialis, haec sunt:  
Res non parta labore, sed relicta;  
Non ingratus ager, focus perennis;  
Lis numquam, toga rara, mens quieta      5

### Mart. I 18: la tradizione indiretta, le varianti nella tradizione manoscritta

#### Prisc. inst. gr. VI 73 (II p. 257,10 ss. Keil)

‘mustus’ quoque ‘musti’ excipit Probus, quod tamen mobile videtur, cum veteres et feminino et neutro genere inveniuntur hoc protulisse ... Martialis in I: «quid te Tucca iuvat vetulo miscere Falerno / in Vaticanis condita musta cadis? ».

#### Ov. Fast. V 518

condita vina cado  
(cfr. Fast. I 186 *condita mella cado*; Mart. I 55, 10 *promere mella cado*).

Mart. I 18, ad v. 6: saeva β: scaena R scaeva M vina γ / mero Rβ: cado γ

### Mart. I 18: *de nobis facile est*

#### Sen. cons. ad Marc. 16,3

Duodecim illa (*scil.* Cornelia, la madre dei Gracchi) partus totidem funeribus recognouit; et de ceteris facile est, quos nec editos nec amissos ciuitas sensit: Tiberium Gaiumque, quos etiam qui bonos uiros negauerit magnos fatebitur, et occisos uidit et insepultos.

### **Mart. I 19**

Si memini, fuerant tibi quattuor, Aelia, dentes:

expulit una duos tussis et una duos.

Iam secura potes totis tussire diebus:

nil istic quod agat tertia tussis habet.

*hab. R (erravit Lindsay) nep et alia florilegia (v. Frdl. ad l.) ex quibus duo tantum adbibui: Brit. Reg. 15 B XIX saec. IX et Lips. Rep. I, 74 saec. X ad aeliam (heliam LP) Rβγ de illa cui tussis excusserat (excussat n) paucos dentes qui supererant nep tetrasticon de quadam anu quae IIII dumtaxat dentes fertur habuisse Brit. (in mg. Virgilius de sua nutrice; tit. consimiles hab. alia florilegia: v. Frdl. ad l.) de quadam vetula Lips. 1 quatuor ut memini fuerant tibi delia dentes Brit. / tibi om. Lips. / helia Lips. celia R 2 expulerat Lips. a.c. abstulit Brit. 3 iam βγ Brit. Lips.: tam R ut vid. (iam R<sup>2</sup>) nunc nep / cunctis G Brit. 4 nil istic quod (quid G) agat Rβγ Lips.: nil tibi quod tollat nep nil iam quod tollat Brit.*

### **Mart. I 19: il tema della vecchia brutta, sdentata e cadente.**

#### **Plaut. Most. 275**

vetulae, edentulae, quae vitia corporis fuco occulunt.

cfr. Aristoph. *Vespae* 164-165.

#### **Priap. 12,9**

dentem de tribus excreavit unum

#### **Mart. II 41, 1-6; 22-23.**

‘Ride si sapis, o puella, ride’,

Paelignus, puto, dixerat poeta.

Sed non dixerat omnibus puellis.

Verum ut dixerit omnibus puellis,

Non dixit tibi: tu puella non es, 5

Et tres sunt tibi, Maximina, dentes,

...

At tu iudicium secuta nostrum

Plora, si sapis, o puella, plora.

Cfr. Mart. III 93,1-2 (su *Vetustilla nova nupta*): *cum tibi trecenti consules, Vetustilla, / et tres capilli quattuorque sint dentes.*

#### **Lucill. AP XI 310 = 114 Floridi**

Ἡγόρασας πλοκάμους, φῦκος, μέλι, κηρόν, ὀδόντας·

τῆς αὐτῆς δαπάνης ὄψιν ἂν ἠγόρασας.

Hai comprato capelli, belletto, miele, cera, denti:

con la stessa spesa ti ci compravi una faccia (trad. Floridi).



## Lezione del 23 novembre 2018

### **Cursus di Agricola (40-93 d.C.)**

*Tribunus militum*: Britannia, 58-62 (con Svetonio Paolino)

*Quaestor*: 64: a Roma, poi nella provincia d'Asia, con Salvo Titiano (65)

*Tribunus plebis*: 66

*Praetor*: 68 (inventario del tesoro nei templi)

69-71: a capo della legione XX *Valeria Victrix*, al posto del ribelle Marco Roscio Celio

71: campagne con il nuovo governatore Quinto Petilio Ceriale (che ha sostituito Vettio Bolano), contro i Briganti.

75: assume il patriziato e diviene governatore dell'*Aquitania*.

77: *pontifex* a Roma (nozze di Giulia Agricola con Tacito)

78: *legatus Augusti pro praetore* in Britannia.

78-85: campagne in Britannia (Galles, Anglesey/Mona; Caledonia; nell'82 spedizioni oltremare, forse addirittura in *Hibernia*, ma non ci sono riscontri sufficienti, al riguardo);

85: richiamato a Roma da Domiziano.

85-93: ultimi anni: rifiuta di diventare governatore della provincia d'*Africa*.

### **La vita concorde dei coniugi nei CLE**

#### **CLE 01571**

Dis Manibus istis. Geminae Caumae

C. Billienus Fructus ossibus ossa dedit,

Coniugi perpetuae. quos aetas iunxerat olim,

Nunc mortis iuncti iacent, qui uixerunt una

Annis continuis LII sine lite molesta.

Filius hunc tumulum posu(it) plen(us) pietate parentum.

5

#### **CLE 1971**

Quorum quot sic sunt coniuncta sepulcra,

Testantur quam concordes exegerint aeuom.

Quos nec mors potuit seiungere longe

Crudelis quae sola potest disiu(n)gere amantes.

### **Le ruberie di Nerone e Galba**

#### **Svet. Nero 32,4**

ultimo templis compluribus dona detraxit simulacraque ex auro uel argento fabricata conflauit, in iis Penatium deorum, quae mox Galba restituit.

## Lezioni del 1-2 aprile 2019

### Mart. I 20: *dic mihi, quis furor est?*

#### Mart. XIV 179

Dic mihi, virgo ferox, cum sit tibi cassis et hasta,

Quare non habeas aegida. 'Caesar habet.'

cfr. ad es. V 58,2 *dic mihi, cras istud, Postume, quando venit?* Frequentissimo in Plauto, e cfr. anche, ad es. Verg. *Ecl.* 3,1 *dic mihi, Damoeta, cuium pecus? An Meliboei?*

#### Tibull. I 10,33

Quis furor est atram bellis accersere mortem?

#### Mart. I 68,8

Naevia non una est: quid, vir inepte, furis?

### Mart. I 20: *Caecilianus a cena*

#### Mart. II 37,7-11

Haec cum condita sunt madente mappa,

Traduntur puero domum ferenda:

Nos accumbimus otiosa turba.

Ullus si pudor est, repone cenam: 10

Cras te, Caeciliane, non vocavi.

### Mart. I 20: *la cena come spettacolo*

#### Mart. I 43

Bis tibi triceni fuimus, Mancine, vocati

et positum est nobis nil here praeter aprum,

non quae de tardis servantur vitibus uvae

dulcibus aut certant quae melimela favis,

non pira quae longa pendent religata genesta, 5

aut imitata brevis Punica grana rosas,

rustica lactantis nec misit Sassina metas

nec de Picens venit oliva cadis:

nudus aper, sed et hic minimus qualisque necari

a non armato pumilione potest. 10

Et nihil inde datum est; tantum spectavimus omnes:

ponere aprum nobis sic et harena solet.

Ponatur tibi nullus aper post talia facta,

sed tu ponaris cui Charidemus apro.

#### Stat. Silv. I 6,57-62

hic audax subit ordo pumilorum,

quos natura brevis statim peracta

nodosum semel in globum ligavit.

edunt vulnera conseruntque dextras 60

et mortem sibi (qua manu!) minantur.

ridet Mars pater et cruenta Virtus

#### Mart. I 21

Cum peteret regem, decepta satellite dextra

Ingessit sacris se peritura focus.

Sed tam saeva pius miracula non tulit hostis

Et raptum flammis iussit abire virum:

Urere quam potuit contempto Mucius igne,

Hanc spectare manum Porsenna non potuit.

Maior deceptae fama est et gloria dextrae:

Si non errasset, fecerat illa minus.

5-6 Pomp. *comm.* V 284,29 - 285,3 Keil barbarismus .si dicas Porsena pro eo quod est Porsenna, « hanc – potuit ». Non stat aliter versus: ita enim est « urere – non potuit ». 6 Serv. *ad Aen.* VIII 646 Porsenna: unum 'n' addidit metri causa ... nam Porsenna dictus est: Martialis « hanc - potuit »

----vv.---I-6 hab. R ad mucium et porsenam R de porsenna (-ena X) LEXV de porsenna et mutio scevola Q de porsenna et mutio f de mutio et porsenna G, tit. om. P spatio relicto (suppleverunt mm. recc.) 3 hostes EX 4 abiere E 5 mucius contento Pompeius / muscius V / igni R 6 spectare R / porsenna (pr. n. eras.) E / potiat R ut vid. (corr. R<sup>2</sup>) 7 deceptae βG: decepta EXV 8 fecerit G

## **Mart. I 21: il racconto liviano e le *scholae***

### **Liv. II 12,7-8; 13-15.**

ibi cum stipendium militibus forte daretur et scriba cum rege sedens pari fere ornatu multa ageret eum<que> milites uolgo adirent, timens sciscitari uter Porsinna esset, ne ignorando regem semet ipse aperiret quis esset, quo temere traxit fortuna facinus, scribam pro rege obtruncat. uadentem inde qua per trepidam turbam cruento mucrone sibi ipse fecerat uiam, cum concursu ad clamorem facto comprehensum regii satellites retraxissent, ante tribunal regis destitutus, tum quoque inter tantas fortunae minas metuendus magis quam metuens, 'Romanus sum' inquit, 'ciuis; C. Mucium uocant. hostis hostem occidere uolui, nec ad mortem minus animi est, quam fuit ad caedem (...) 'en tibi' inquit, 'ut sentias quam uile corpus sit iis qui magnam gloriam uident'; dextramque accenso ad sacrificium foculo inicit. quam cum uelut alienato ab sensu horreret animo, prope attonitus miraculo rex cum ab sede sua prosiluisset amouerique ab altaribus iuuenem iussisset, 'tu uero abi' inquit, 'in te magis quam in me hostilia ausus. iuberem macte uirtute esse, si pro mea patria ista uirtus staret; nunc iure belli liberum te, intactum inuiolatumque hinc dimitto.'

A quel punto, siccome si stava dando il soldo ai soldati e lo scriba sedeva insieme al re, con abbigliamento quasi altrettanto sfarzoso, dandosi molto da fare, mentre i soldati andavano tutti da lui, Muzio, temendo di chiedere chi dei due fosse Porsenna, per non svelare chi egli fosse facendo vedere che non conosceva il re, andò a caso, dove il suo intento criminoso lo conduceva, e uccise lo scriba al posto del re. Mentre se ne andava via tra la folla timorosa, per la via dalla quale era venuto e con il pugnale in mano, si radunò una gran folla, per il clamore che si era fatto, fu preso dalle guardie del re e portato davanti al podio regale, anche allora, in mezzo a tante minacce della sorte, uomo da temere piuttosto che timoroso: 'sono cittadino romano', disse, 'mi chiamano Gaio Muzio. Da nemico, ho voluto uccidere un nemico, né il mio coraggio è minore nei confronti della mia morte di quanto non lo sia stato nell'uccidere altri (...) 'ecco', disse, 'perché tu capisca che cosa vile sia il corpo per coloro che vedono grande la gloria', e pose di getto la destra su un focolare acceso per il sacrificio. Mentre la faceva bruciare, come se avesse l'animo del tutto insensibile alle sensazioni, mancò poco che il re venisse meno di fronte a questo portento: saltò su dal suo scranno e ordinò il giovane fosse allontanato dalle are. 'Tu vai via', disse, 'o tu, che hai osato atti ostili più contro di te che contro di me, ordinerei di darti onori da eroe, se questo tuo coraggio fosse in favore della mia patria; ora, per diritto di guerra, ti mando via libero, senza che tu venga toccato o offeso nella tua dignità'.

### **Sen. *Epist.* 24,5-6**

Vide quanto acrior sit ad occupanda pericula virtus quam crudelitas ad inroganda: facilius Porsina Mucio ignovit quod voluerat occidere quam sibi Mucius quod non occiderat. 'Decantatae' inquis 'in omnibus scholis fabulae istae sunt'; iam mihi, cum ad contemnendam mortem ventum fuerit, Catonem narrabis.'

## Lezione del 30 novembre 2018

### **Tac. Agr. 6. L'ozio o la quiete? Il rovesciamento di un topos**

#### **Sall. Bell. Cat. 1,1**

Omneis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transeant veluti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit.

#### **Sall. Hist. frg. I 55 (il discorso di Lepido)**

Agendum atque obviam eundem est, Quirites, ne spolia vestra penes illos sint, non prolatandum neque votis paranda auxilia; nisi forte speratis taedium iam aut pudorem tyrannidis Sullae esse et eum per scelus occupata periculosius dimissurum. at ille eo processit, ut nihil gloriosum nisi tutum et omnia retinendae dominationis honesta aestumet. itaque illa quies et otium cum libertate, quae multi probi potius quam laborem cum honoribus capessebant, nulla sunt; hac tempestate serviendum aut imperitandum, habendus metus est aut faciendus, Quirites. nam quid ultra? quaeve humana superant aut divina inpolluta sunt? populus Romanus, paulo ante gentium moderator, exutus imperio gloria iure, agitando inops despectusque ne servilia quidem alimenta relicua habet.

### **Tac. Agr. 7. Gli Intimilii: le origini familiari di Agricola e la tradizione manoscritta**

#### **Tac. Agr. 7,1**

Nam classis Othoniana licenter vaga dum Intimilios (Liguriae pars est) hostiliter populatur, matrem Agricolae in praediis suis interfecit.

Intimilios *Richmond* – *Ogilvie*: Intemelios *Lips.*: in templo *codd.*: Intimilium *Mommsen*.

#### **Cic. Fam. VIII 15,2 (Caelius ad Ciceronem de reditu suo a Gallia)**

Sed tamen, quod ob scelus iter mihi necessarium retro ad Alpem versus incidit? ideo quod Intimilii in armis sunt, neque de magna causa.

#### **Varro Rust. III 9,17**

ab his gallinis dicitur insula Gallinaria appellata, quae est in mari Tusco secundum Italiam contra montes Liguscos, Intimilium, Album Ingaunum.

#### **Plin. Nat. III 48 (descrizione della Liguria)**

flumen Rutuba, oppidum Album Intimilium, flumen Merula, oppidum Album Ingaunum, portus Vadorum Sabatium, flumen Porcifera, oppidum Genua, fluvius Fertor, portus Delphini, Tigulia intus, Segesta Tiguliorum, flumen Macra, Liguriae finis.

### **Tac. Agr. 7. Alcuni elementi di stile**

#### **Cato Orat. 50 Malc.**

censores qui posthac fiunt, formidulosius atque segnius atque timidius pro re publica nitentur.

#### **Plaut. Amph. 1117-118**

Mira memoras, nimis formidolosum facinus praedicas;  
nam mihi horror membra misero percipit dictis tuis.

#### **Sall. Cat. 7,2**

nam regibus boni quam mali suspectiores sunt, semperque iis aliena virtus formidulosa est.

#### **Gell. IX 12**

Vt 'formidulosus' dici potest et qui formidat et qui formidatur, ut 'invidiosus' et qui invidet et cui invidetur, ut 'suspiciosus' et qui suspicatur et qui suspectus est, ut 'ambitosus' et qui ambit et qui ambitur, ut item 'gratiosus' et qui adhibet gratias et qui admittit, ut 'laboriosus' et qui laborat et qui labori est, ut pleraque alia huiusmodi in utramque partem dicuntur, ita 'infestus' quoque ancipiti significatione est. Nam et is 'infestus' appellatur, qui malum infert cuiquam, et contra, cui aliunde impendit malum, is quoque 'infestus' dicitur.

## Lezione del 9 aprile 2019

### Mart. I 22 : gli animali grandi non si curano dei piccoli

#### Mart. XII 61

Versus et breve vividumque carmen

in te ne faciam, times, Ligurra,

et dignus cupis hoc metu videri.

Sed frustra metuis cupisque frustra.

In tauros Libyci ruunt leones, 5

non sunt papilionibus molesti.

Quaeras, censeo, si legi laboras,

nigri fornicis ebrium poetam,

qui carbone rudi putrique creta

scribit carmina, quae legunt cacantes. 10

Frons haec stigmatum non meo notanda est.

#### Babr. Fab. I 107 (Il leone e il topo)

Λέων ἀγρεύσας μὴν ἔμελλε δειπνήσειν·

ὁ δ' οἰκότριψ κλώψ ἐγγύς ὦν μόρου τλήμων·

τοιοῖσδε μύθοις ἰκέτευε τονθρύζων

“ἐλάφους πρέπει σοι καὶ κερασφόρους ταύρους

θηρῶντα νηδὺν σαρκὶ τῆδε πιαίνειν·

μυδὸς δὲ δεῖπνον οὐδ' ἄκρων ἐπιψαῦσαι

χειλῶν ἄλις σῶν. ἀλλὰ λίσσομαι, φείδου.

ἴσως χάριν σοι τήνδε μικρὸς ὦν τίσω.”

γελάσας δ' ὁ θῆρ παρήκε τὸν ἰκέτην ζῶειν (...)

Cfr. Phaedr. I 29,10-11 (*aper ad asinum irridentem*) “*facilis vindicta est mihi, / sed inquinari nolo ignavo sanguine*”.

Un leone catturò un topo e voleva mangiarselo:

il ladruncolo di casa, poverino, vicino alla morte,

mormorando con queste parole lo scongiurò:

‘cervi e tori che portano corna ti conviene

cacciare, e riempirti il ventre di quella carne;

pranzando con un topo non ti stuzzicherai neppure

le labbra in superficie. Ma ti prego, risparmiami,

e ti renderò uguale favore, anche se sono piccolo’.

Il leone, ridendo, lo lasciò andare mentre supplicava

### Mart. I 22,5 e Ov. Met. 11,25-27: intenti allusivi?

structoque utrimque theatro

ceu matutina cervus periturus harena

praeda canum est

### Mart. I 23: i bagni come luoghi di incontro (sessuale)

#### Petr. 92

Instat Eumolpus, et cum puer illi potionem dedisset, ‘malo te’ inquit ‘quam balneum totum’ siccatoque avide poculo negat sibi umquam acidius fuisse. ‘nam et dum labor’ ait ‘paene vapulavi, quia conatus sum circa solium sedentibus carmen recitare, et postquam de balneo [tamquam de theatro] eiectus sum, circuire omnes angulos coepi et clara voce Encolpion clamitare. ex altera parte iuvenis nudus, qui vestimenta perdiderat, non minore clamoris indignatione Gitona flagitabat. et me quidem pueri tamquam insanum imitatione petulantissima deriserunt, illum autem frequentia ingens circumvenit cum plausu et admiratione timidissima. habebat enim inguinum pondus tam grande, ut ipsum hominem laciniam fascini crederes. o iuvenem laboriosum: puto illum pridie incipere, postero die finire. itaque statim invenit auxilium; nescio quis enim, eques Romanus ut aiebant infamis, sua veste errantem circumdedit ac domum abduxit, credo, ut tam magna fortuna solus uteretur.

Cfr. Mart. 1,96 ; 7,82 ; il motivo, al contrario, in IX 63.

### Anche al femminile...

#### Mart. III 51

Cum faciem laudo, cum miror crura manusque,

Dicere, Galla, soles ‘Nuda placebo magis,’

Et semper vitas communia balnea nobis.

Numquid, Galla, times, ne tibi non placeam?

### ... e in Grecia

#### Strato, AP XII 207 = 48 Floridi

Ἐχθὲς λουόμενος Διοκλῆς ἀνεπήνοχε σαύραν

ἐκ τῆς ἐμβάσεως τὴν Ἀναδομένην.

ταύτην εἴ τις ἔδειξεν Ἀλεξάνδρῳ τότε ἐν Ἴδῃ,

τὰς τρεῖς ἂν ταύτης προκατέκρινε θεάς.

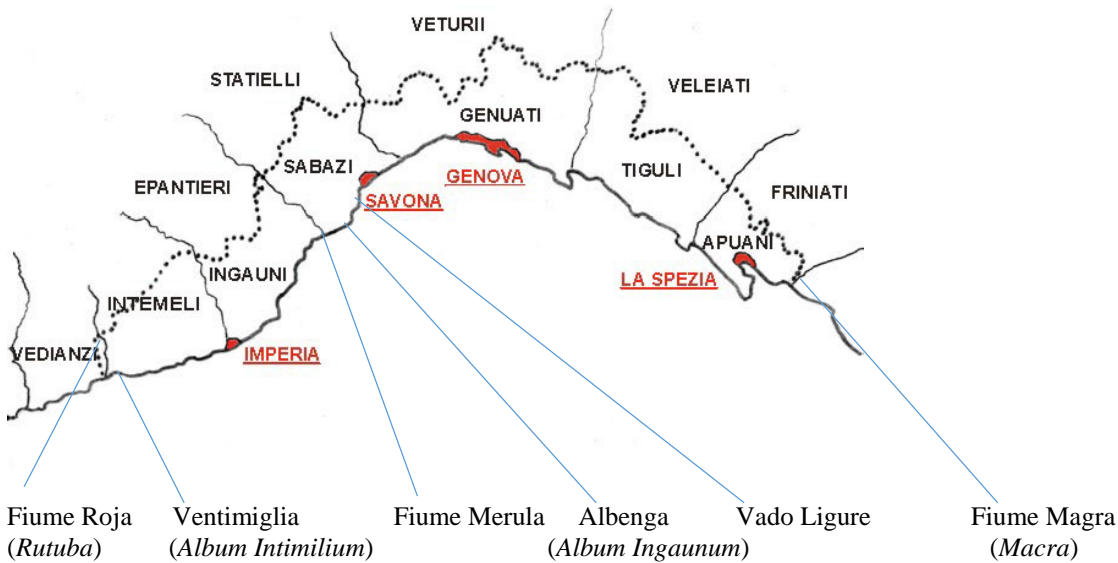
Ieri al bagno Diocle dalla vasca ha fatto risalire a galla

la sua lucertola, simile all’ Afrodite che emerge dai flutti.

Se a Paride avessero mostrato questa quel giorno sull’ Ida,

l’avrebbe senz’altro preferita alle tre dee (tr. Floridi).

## Tacito Agr. 7: la Liguria antica



### Tac. Agr. 8

Praerat tunc Britanniae Vettius Bolanus, placidius quam feroci provincia dignum est. temperavit Agricola vim suam ardoremque compscuit, ne incresceret, peritus obsequi eruditusque utilia honestis miscere.

1 Bolanus B; Volanus eA      2 ne incresceret *codd., edd. (Ogilvie ipse): <nimum> cresceret Soverini, Audano.*

### Tac. Agr. I 8: le virtù del condottiero

#### Caes., Bell. Alex. 31

Iisque Carfulenum praefecit, et animi magnitudine et rei militaris scientia virum praestantem.

### Cic. pro lege Manilia 28 e 67: il ritratto di Pompeo in Asia.

Ego enim sic existimo, in summo imperatore quattuor has res inesse oportere, scientiam rei militaris, virtutem, auctoritatem, felicitatem. (...) cuius adulescentia ad scientiam rei militaris non alienis praeceptis sed suis imperiis, non offensionibus belli sed victoriis, non stipendiis sed triumphis est erudita.

Ora maritima, Quirites, Cn. Pompeium non solum propter rei militaris gloriam sed etiam propter animi continentiam requisivit. Videbat enim praetores locupletari quotannis pecunia publica praeter paucos (...) Quasi vero Cn. Pompeium non cum suis virtutibus tum etiam alienis vitiis magnum esse videamus.

### Tac. Agr. 8: Minister

#### Vell. 2,129,3

Minister consiliorum suorum

cfr. Tac. Ann. 15,28 *minister bello datus*

### **Mart. I 24**

Aspicias incomptis illum, Deciane, capillis,  
cuius et ipse times triste supercilium,  
qui loquitur Curios adsertoresque Camillos?  
Nolito fronti credere; nupsit heri.

*hab. T* ad decianum                      1 puellis capillis *P*                      3 assertoresque *ex* assertosque *corr. L*                      4 fro fronti *P*

### **Mart. I 24: aspice / aspicias, un modulo epigrammatico**

#### **Mart. XIII 58**

Aspice, quam tumeat magno iecur ansere maius!  
Miratus dices: 'Hoc, rogo, crevit ubi?'

#### **Mart. VI 38,1-4**

Aspicias, ut parvus nec adhuc trieteride plena  
Regulus auditum laudet et ipse patrem?  
Maternosque sinus viso genitore relinquat  
Et patrias laudes sentiat esse suas?

#### **Mart. VIII 59,1-6**

Aspicias hunc uno contentum lumine, cuius  
Lippa sub attrita fronte lacuna patet?  
Ne contemne caput, nihil est furacius illo;  
Non fuit Autolyçi tam piperata manus.  
Hunc tu convivam cautus servare memento:  
Tunc furit atque oculo luscus utroque videt:

### **Mart. I 24: dopo il supercilium imperiale, quello dei filosofi/moralisti**

#### **Mart. XI 2,1-4 (vd. anche lezione del 24 ottobre)**

Triste supercilium durique severa Catonis  
Frons et aratoris filia Fabricii  
Et personati fastus et regula morum  
Quidquid et in tenebris non sumus, ite foras.

#### **Mart. VII 58,7-10 (de Galla qui nupsit cinaedis pexa barba nitentibus)**

Quaere aliquem Curios semper Fabiosque loquentem,  
Hirsutum et dura rusticitate trucem:  
Invenies: sed habet tristis quoque turba cinaedos.  
Difficile est vero nubere, Galla, viro.

#### **Iuv. 2,1-3; 8-15.**

Vltra Sauromatas fugere hinc libet et glaciale  
Oceanum, quotiens aliquid de moribus audent  
qui Curios simulant et Bacchanalia uiuunt.  
(...)

frontis nulla fides; quis enim non uicus abundat  
tristibus obscenis? castigas turpia, cum sis                      10  
inter Socraticos notissima fossa cinaedos?  
hispidam membra quidem et durae per brachia saetae  
promittunt atrocem animum, sed podice leui  
caeduntur tumidae medico ridente mariscae.  
rarus sermo illis et magna libido tacendi  
atque supercilio breuior coma.                      15

**Tac. Agr. 7: *increscere***

**Cels. I 3**

maxime cibo eget, qui increscit

**Tac. Agr. 7: Marco Roscio Celio, comandante della XX Victrix Valeria e la situazione in Britannia**

**Tac. Hist. 1,60**

Praeerat Trebellius Maximus, per avaritiam ac sordis contemptus exercitui invisusque. accendebat odium eius Roscius Coelius legatus vicensimae legionis, olim discors, sed occasione civilium armorum atrocius proruperant. Trebellius seditionem et confusum ordinem disciplinae Coelio, spoliatas et inopes legiones Coelius Trebellio obiectabat, cum interim foedis legatorum certaminibus modestia exercitus corrupta eoque discordiae ventum ut (...) Trebellius ad Vitellium perfugerit. quies provinciae quamquam remoto consulari mansit: rexere legati legionum, pares iure, Coelius audendo potentior.

**Tac. Agr. 8: *exsultare* e i suoi significati in latino letterario**

**Catull. 51,13-16**

otium, Catulle, tibi molestumst:

otio exsultas nimiumque gestis:

otium et reges prius et beatas

perdidit urbes.

**Sen. Nat. Quaest. III praef. 8**

alternae sunt uices rerum. Quid exultas? ista quibus eueheris in summum nescis ubi te relictura sint; habebunt suum, non tuum finem.

**Tac. Agr. 9: la ‘maschera’ del potere (*exuere ... personam*)**

**Iuv. 6, O 25-26**

Hic erit in lecto fortissimus; exuit illic

personam docili Thais saltata Triphallo.

Di conseguenza, in Tac. Agr. 9 non va toccato *exuerat* dei codici (corretto in *effugerat* da E. Wolff)

**Tac. Agr. 9: proverbi e senari**

hāud sēmp̄r ērrāt fāma; ālīquādo ēt ēlīgit

NB: in grassetto le sillabe con ictus



## Lezioni del 15-16 aprile 2019

### **Mart. I 25: l'amico spronato a pubblicare e il problema del plagio.**

#### **Plin. Epist. II 10**

PLINIUS OCTAVIO SVO S.

Hominem te patientem uel potius durum ac paene crudelem, qui tam insignes libros tam diu teneas! Quousque et tibi et nobis inuidebis, tibi maxima laude, nobis uoluptate? Sine per ora hominum ferantur isdemque quibus lingua Romana spatiis peruagentur. Magna et iam longa exspectatio est, quam frustrari adhuc et differre non debes. Enotuerunt quidam tui uersus, et inuito te claustra sua refrugerunt. Hos nisi retrahis in corpus, quandoque ut erroneus aliquem cuius dicantur inuenient. Habe ante oculos mortalitatem, a qua adserere te hoc uno monumento potes; nam cetera fragilia et caduca non minus quam ipsi homines occidunt desinuntque.

### **Mart. I 25: la gloria prima della morte (vd. anche Mart. I 1 e testi correlati).**

#### **Mart. IX praef. vv.1-2**

Note, licet nolis, sublimi pectore vates,  
Cui referet serus praemia digna cinis

### **Mart. I 25: l'arte 'cecropia' e 'romana' insieme**

#### **Mart. I 39,3-4**

Si quis Cecropiae madidus Latiaeque Minervae  
artibus et vera simplicitate bonus.

### **Mart. IV 23,6-8 (su Bruttiano che scrive carmi più raffinati di Callimaco)**

Qui si Cecropio satur lepore  
Romanae sale luserit Minervae,  
Illi me facias, precor, secundum.  
cfr. III 20,9: (*Canius*) *lepore tinctos Attico sales narrat*.

### **Mart. I 26: i vini dell'antichità**

#### **Mart. XIII 121 (*Paelignum*)**

Marsica Paeligni mittunt turbata coloni:  
Non tu, libertus sed bibat illa tuus.

#### **Mart. XIII 109 (*Albanum*)**

Hoc de Caesareis mitis vindemia cellis  
Misit etc.

#### **Mart. XIII 111 (*Falernum*)**

De Sinuessanis venerunt Massica prelis:  
Condita quo quaeris consule? Nullus erat.

#### **Mart. I 109,9**

Et Veientani bibitur faex crassa rubelli,

#### **Petr. 34,6-7**

Statim allatae sunt amphorae vitreae diligenter gypsatae, quarum in cervicibus pittacia erant affixa cum hoc titulo: 'Falernum Opimianum annorum centum.' dum titulos perlegimus, complosit Trimalchio manus et 'eheu' inquit 'ergo diutius vivit vinum quam homuncio'.

### **Mart. I 26. Siccare vas, cadum: una frase idiomatica**

#### **Hor. carm. I 35,25-27**

at volgus infidum et meretrix retro  
periura cedit, diffugiunt cadis  
cum faece siccatis amici

## **Mart. I 26: caupo / copo**

### **Mart. I 56**

Continuis vexata madet vindemia nimbis:

Non potes, ut cupias, vendere, copo, merum.

**Novius (Atellanae) titulus:** *Maccus copo*

### **Hor. Sat. I 1,28-31**

ille gravem duro terram qui vertit aratro,  
perfidus hic caupo, miles nautaeque, per omne  
audaces mare qui currunt, hac mente laborem  
sese ferre, senes ut in otia tuta recedant.

Cfr. Plaut. *Aul.* 509 *caupo*, Enn. 184 Sk. *cauponantes* etc.

## **Mart. I 27: cenare e l'uso dell'Umgangssprache**

### **Catull. 13**

Cenabis bene, mi Fabulle, apud me  
paucis, si tibi di favent, diebus,  
si tecum attuleris bonam atque magnam  
cenam, non sine candida puella  
et vino et sale et omnibus cachinnis.

## **Mart. I 27 : i proverbi e l'epigramma**

### **Luc. Symp. 3**

ὄρα οὖν μὴ κακοήθων τινῶν ἀνθρώπων ἢ τὸ ἀκριβῶς τὰ τοιαῦτα ἐξετάζειν, ἃ καλῶς ἔχει ἐν τῷ συμποσίῳ καταλιπόντας ἀπαλλάττεσθαι. Μισῶ γάρ, φησὶ καὶ ὁ ποιητικὸς λόγος, μνάμονα συμπόταν.

Guarda se non sia da gente di malaffare esaminare attentamente quel che è bene lasciar perdere nel momento in cui si va via dal simposio. Come dice quel famoso brano di poesia, odio il convitato di buona memoria.

## **Mart. I 28 e la tradizione dell'epigramma scommatico greco**

### **Hedyl. ap. Athen. XI 473 A = vi G.-P.**

Ἐξ ἡοῦς εἰς νύκτα, καὶ ἐκ νυκτῶν Πασισωκλῆς  
εἰς ἡοῦν πίνει τετραχόοισι κάδοις·  
εἶτ' ἐξαίφνης που τυχὸν οἶχεται· ἀλλὰ παρ' οἶνον  
Σικελίδου παίζει πουλὺ μελιχρότερον.  
Ἔστι δὲ δὴ πουλὺ στιβαρώτερος· ὡς δ' ἐπιλάμπει  
ἠ χάρις! ὥστε φίλει καὶ γράφε καὶ μέθυε.

Dall'alba alla notte e dalla notte all'alba Pasisocle

tracanna vino da vasi da quattro;  
poi all'improvviso va via; ma quando è sotto effetto  
del vino fa versi molto più dolci del Sicelide;  
è molto più forte (= regge bene il vino): come brilla  
la sua grazia! Così, fa' all'amore, ubriacati e scrivi!

### **Philogelos 231-240 (cfr. ancora 241 e 242)**

#### **OZOΣΤΟΜΟΙ**

**231** Ὁζόστομος θέλων ἰδίῳ θανάτῳ ἀποθανεῖν  
περικαλυψάμενος ἔχασμᾶτο.

**232** Ὁζόστομος συνεχῶς τὴν γυναῖκα αὐτοῦ  
καταφιλῶν ἔλεγεν· Ἡ κυρία μου, ἠ Ἥρα μου, ἠ  
Ἀφροδίτη μου. κάκεινη ἀποστρεφομένη ἔλεγεν· Ὁζεύς  
μου, ὀζεύς μου.

231. Uno con l'alito cattivo, volendo suicidarsi, si coprì  
la testa e rimase a bocca aperta.

232. Uno con l'alito cattivo, baciando continuamente la  
moglie, esclamava: 'La mia signora, la mia Era, la mia  
Afrodite!'; e quella, voltandosi dall'altra parte, gli  
diceva: 'Il mio Fetonte!'

### **Lucill. AP 11,239**

Οὔτε Χίμαιρα τοιοῦτον ἔπνει κακὸν ἢ καθ' Ὅμηρον,  
οὐκ ἀγέλη ταύρων, ὡς ὁ λόγος, πυρίπνους,  
οὐ Λῆμνος σύμπασα καὶ Ἀρπιῶν τὰ περισσά,  
οὐδ' ὁ Φιλοκτήτου ποὺς ἀποσηπόμενος,  
ὥστε σε παμνηφει νικᾶν, Τελέσιλλα, Χιμαίρα,  
σηπεδόνας, ταύρους, ὄρνεα, Λημνιάδας.

Non esalò la Chimera, presso Omero, una simile peste,  
né la mandria, si dice, di tori sputafuoco  
né Lemno tutta né gli escrementi delle Arpie,  
né il piede in cancrena di Filottete,  
così tu superi, Telesilla, col voto di tutti le Chimere,  
le Lemniadi, purulenze, tori e uccelli.

Il tema della (vecchia) ubriacona è già in Leon. Tar. *AP* VII 455 e poi in vari epigrammi ellenistici, ma è indipendente da quello degli *ozostomoi*.

Ede tuos tandem populo, Faustine, libellos  
 et cultum docto pectore profer opus,  
 quod nec Cecropiae damnent Pandionis arces  
 nec sileant nostri praetereantque senes.  
 Ante fores stantem dubitas admittere Famam 5  
 teque piget curae praemia ferre tuae?  
 Post te victurae per te quoque vivere chartae  
 incipiant: cineri gloria sera venit.

*ex v. 8 cineri - venit hab. nep ad faustinum βγ, tit. ad v. 8 contra pompositam sepulturam nep 1 tandem tuos P / matarane faustine P 3 dampnant G 4 ne Q / nostris LF dett. 5 foras G 6 ante curae ras. unius litt. (t ut vid.) in P / cura V 7 post te] poste E potest L ut vid. (corr. m. rec.)*

Sextiliane, bibis quantum subsellia quinque  
 solus: aqua totiens ebrius esse potes;  
 nec consessorum vicina nomismata tantum,  
 aera sed a cuneis ulteriora petis.  
 Non haec Paelignis agitur vindemia prelis 5  
 uva nec in Tuscis nascitur ista iugis,  
 testa sed antiqui felix siccatur Opimi,  
 egerit et nigros Massica cella cados.  
 A copone tibi faex Laletana petatur,  
 si plus quam decies, Sextiliane, bibis. 10

*ad sextilianum 3 consessorum L, P p.c., Q, f p.c., XV: consessorum P a.c., f a.c. (ut vid.), B consessorum G / numismata QG dett. 4 cunctis Q / bibis γ 7 sed] sed nec L nec f / siccator Q 8 massica XV 9 a copone LfEXV: ac oppone PQ a quo pone G / laletana X*

Hesterna tibi nocte dixeramus,  
 quincunces puto post decem peractos,  
 cenares hodie, Procille, mecum.  
 Tu factam tibi rem statim putasti  
 et non sobria verba subnotasti 5  
 exemplo nimium periculoso:  
 μισῶ μνάμονα συμπόταν, Procille.

*ad procellum β ad procillum EXV procillo G 1 nocte tibi G 2 quincunces β: qui nunc est γ / paratos PQ 3 cenares: a supra ras. unius litt. inter n et r in L (m. rec. ?) / procelle β 4 factam γ: factam L ut vid. (corr. m. rec.) foedam (fē- Q) PQ dett. fetam f (sed d supra t) 6 om., in mg. suppl. f 7 Graeca verba om. L spatio relicto / miso γ meiso PQ / mnemona Pf miamona Q mnemona γ / μνάμονα Heraldus: sympotem EXV shipotem G symtotem f p.c. cymtotem P (sed in scr. P2 in ras. duarum litt.) f a.c. ciintotem Q / procelle β*

Hesterno fetere mero qui credit Acerram,  
 fallitur: in lucem semper Acerra bibit.

*hab. Rnep ad acerram R de acerra βγ, tit. om. nep 1 fetere Rβnep: fatere EV fecere XG / meo (sed r s.v.) Q / predit f (corr. fori. m. rec.)*

# Fidentino e il plagio

| 29

| 38

| 53

| 72

# Il plagio

Tema caratteristico del primo libro.

Riferimento alla situazione prima della pubblicazione Liber I.

Dilettantismo poetico (Frđl).

→ decisione di pubblicare (Frđl, Citr).

# Il plagiaro

Fidentino, apostrofato direttamente in I 29; 38; 53; 72.

Nome parlante → fīdēs

# I 29

Distici elegiaci

Fama refert nostros te, Fidentine, libellos

non aliter populo quam recitare tuos.

Si mea vis dici, gratis tibi carmina mittam:

si dici tua vis, hoc eme, ne mea sint.

## I 29: lettura metrica e traduzione

Fama refert nostros || te, Fidentine, libellos

non aliter populo || quam recitare tuos.

Si mea vis dici, || gratis tibi | carmina mittam:

si dici tua vis, || hoc eme, ne mea sint.

Fidentino, è opinione diffusa che tu leggi al pubblico i miei libri come se fossero tuoi.

Se vuoi che si dicano mie, ti invierò le mie poesie gratuitamente. Se vuoi che si dicano tue, compralo, che non siano mie.



# I 29: figure legate alla metrica

Fama refert ████████ || te, Fidentine, ████████

Sperrung ed enfasi nella struttura agg + sost.

non aliter populo || quam recitare ████████.

Si mea vis dici, || gratis tibi | carmina mittam:

si dici tua vis, || hoc eme, ne mea sint.

# I 29: lessico

Fama refert **nostros** || **te**, Fidentine, libellos

non aliter populo || quam recitare **tuos**.

Si **mea** vis dici, || **gratis** **libi** carmina mi**am**:

si dici **tua** vis, || hoc eme, ne **mea** sint.

**Fama refert**: espressione comune a inizio esametro e pentametro.

**non aliter**: litote della lingua comune (commedia, prosa) ed epica.

**gratis**: espressione comune nella commedia e nella prosa. Rara in poesia.

Alliterazione

“Omeoarto”

# I 29: problemi di trasmissione

Fama refert nostros te, Fidentine, libellos  
non aliter populo quam recitare tuos.  
Si mea vis dici, gratis tibi carmina mittam:  
si dici tua vis, hoc eme, ne mea sint.

*hab. Tnep ad fidentianum T ad fidentinum βγ (tit. om. P spatio relicto, suppl. m. rec.) contra fidentinum qui sibi ascribat opera alterius nep 1 fidentane T (corr. m. rec. ut vid.) 3 tibi] mea Q 4 hoc LPfEXV: om. T haec Qnep dett. hic G / mea] tua f*

Presente in T (α) ed in alcuni florilegi (da γ). I florilegi si caratterizzano per titolo lungo che sottolinea valore moraleggiante (Citr. LXVIII).

Errori polari con i possessivi e i pronomi (significato opposto).

Probabile contrattura di HOC e perdita durante la copiatura in T.

Banalizzazione in HAEC in mss deteriori per influenza di *carmina*.

# I 29: problemi testuali

gratis (v. 3) / hoc eme (v. 4)

- 1) Improbabile che M. vendesse raccolte di carmina prima della pubblicazione.  
→ Lehmann: sta parlando di raccolte già pubblicate → Epigramma successivo alla 1° edizione del Liber I.
- 2) Presentazione del libro allora in vendita al plagiatario (Citroni): se rispetta il nome dell'autore, lo avrà in regalo; in caso contrario può comprarlo e diventa così suo.

## I 29: hoc (v.4)

Gilbert, Friedlaender, Heraeus, Lindsay: è riferito a *dici tua* → Fidentino compra il diritto di dire sue le poesie.

Citroni: come in altri epigr., senza altra determinazione indica il libro.

# I 29: altri esempi sull'acquisto dei “diritti d'autore” in M.

## II 20

Carmina Paulus emit, || recitat sua | carmina Paulus.

Nam quod emas possis || iure uocare tuum.

Paolo compra poesie, Paolo recita le sue poesie, poiché ciò che compri puoi per legge chiamarlo tuo.

## I 66, vv. 10-14

Sed pumicata fronte si quis est nondum

10

nec umbilicis cultus atque membrana,

mercare: tales habeo; nec sciet quisquam.

Aliena quisquis recitat et petit famam,

non emere librum, sed silentium debet.

Se c'è chi non ha ancora i margini levigati con la pomice, nè è adornato con umbilici e custodia, compralo: ne ho di questo genere e nessuno saprà. Chiunque recita altrui (poesie) e aspira alla fama, non deve comprare un libro, ma il silenzio.

# Altri riferimenti al plagio e necessità di pubblicare

## Plinio (Citr. p. 96) epist. II 10, 3

Enotuerunt quidam tui versus, et invito te claustra sua refregerunt. Hos nisi retrahis in corpus, quandoque ut erroneos aliquem cuius dicantur invenient.

Qualcuno dei tuoi versi è diventato famoso, e ti invito a rompere la loro barriera. Se tu non li trattiene in un volume, un giorno come vagabondi troveranno qualcuno di cui essere (detti).

M. offre a Fidentino  
un'altra possibilità per fare  
propria la sua opera



# I 38

Distici elegiaci

Quem recitas meus est, o Fidentine, libellus:

sed male cum recitas, incipit esse tuus.

## I 38: lettura metrica e traduzione

Quem recitas **meus** est, || o Fidentine, libellus:

sed male cum recitas, || incipit esse **tuus**.

Quello che declami è il mio libretto, Fidentino; ma, se lo declami male, inizia ad essere tuo.

## I 38: trasmissione del testo

Quem recitas meus est, o Fidentine, libellus:  
sed male cum recitas, incipit esse tuus.

*bab. Rnepā ad fidentinum Rβγ contra non fidum interpretem nep i quem  
recitas] quae citas R 2 tuus] meus f*

Presente in R (α) e nei florilegi, in cui riporta un titolo moraleggiante.

Errore polare con i possessivi (significato opposto).

Il plagiatario è come...

# I 53

## Esametro

Una est in nostris tua, Fidentine, libellis

pagina, sed certa domini signata figura,

quae tua traducit manifesto carmina furto.

Sic interpositus villo contaminat uncto

urbica Lingonicus Tyrianthina bardocucullus, 5

sic Arrentinae violant crystallina testae,

sic niger in ripis errat cum forte Caystri,

inter Ledaeos ridetur corvus olores,

sic ubi multisona fervet sacer Atthide lucus,

inproba Cecropias offendit pica querelas. 10

Indice non opus est nostris nec iudice libris,

stat contra dicitque tibi tua pagina 'Fur es.'

# I 53: lettura metrica

Una~est in nostris || tua, Fidentine, libellis

pagina, sed certa || domini signata figura,

quae tua traducit || manifesto | carmina furto.

Sic interpositus || villo contaminat uncto

urbica Lingonicus || Tyriantina | bardocucullus, 5

sic Arrentinae || violant crystallina testae,

sic niger in ripis || errat cum | forte Caystri,

inter Ledaeos || ridetur | corvus olores,

sic ubi multisona || fervet sacer | Atthide lucus,

inproba Cecropias || offendit | pica querelas. 10

Indice non opus est || nostris nec iudice libris,

stat contra || dicitque tibi || tua | pagina 'Fur es.'

# I 53: traduzione

Fidentino, nei nostri (miei) libri c'è una tua pagina (sola), ma contrassegnata dalla chiara effigie del padrone (autore), che annuncia pubblicamente le tue poesie come furto evidente.

In questo modo, mescolato (ad essa) il bardocucullo lingonico macchia l'elegante stoffa color porpora di Tiro con il suo pelo unto; in questo modo i vasi di terracotta aretini danneggiano i vasi di cristallo, in questo modo, quando per caso il corvo nero vaga sulle rive del fiume Caistro tra i cigni della Lidia, è deriso; in questo modo dove il bosco sacro risuona per Attica dai molti suoni, la gazza insolente danneggia i lamenti di Cecropia.

Non è necessario accusatore nè giudice ai nostri (miei) libri, la tua pagina ti sta di fronte e ti dice: "Sei un ladro":

Una~est in nostris || tua, Fidentine, libellis

pagina, sed certa || domini signata figura,

quae tua traducit || manifesto | carmina furto.

Sic interpositus || villo contaminat uncto

urbica Lingonicus || Tyrianthina | bardocucullus, 5

sic Arrentinae || violant crystallina testae,

sic niger in ripis || errat cum | forte Caystri,

inter Ledaeos || ridetur | corvus olores,

sic ubi multisona || fervet sacer | Atthide lucus,

inproba Cecropias || offendit | pica querelas. 10

Indice non opus est || nostris nec iudice libris,

stat contra || dicitque tibi || tua | pagina 'Fur es.'

# I 53: figure retoriche

Una~est in ████████ || tua, Fidentine, libellis

pagina, sed certa || domini signata figura,

quae tua traducit || manifesto | carmina furto.

Sic interpositus || villo contaminat uncto

urbica Lingonicus || Tyriantina | bardocucullus, 5

sic Arrentinae || violant crystallina testae,

sic niger in ripis || errat cum | forte Caystri,

inter Ledaeos || ridetur | corvus olores,

sic ubi multisona || fervet sacer | Atthide lucus,

inproba Cecropias || offendit | pica querelas. 10

Indice non opus est || ████████ nec iudice libris,

stat contra || dicitque tibi || tua | pagina 'Fur es.'



# I 53: lessico

traducit (v.3): in latino post augusteo, vuol dire “rendere di dominio pubblico”

manifesto furto (v. 3): ablativo di colpa (raro). *Manifestum furtum* è la formula giuridica esatta per indicare il furto flagrante, presente fin dalle XII Tavole ed entrata nella lingua corrente. *Furtum* indica il plagio letterario e il *plagium* vero e proprio.

interpositus (v. 4): in poesia dattilica sempre dopo la prima arsi.

Tyrianthina VS bardocucullus (v.5)

crystallina (v. 6): attestazioni solo dal 1 sec, d.C. Rarissimo in poesia.

niger (...) corvus VS Ledaeos (vv. 7-8): proverbiale

Una~est in nostris || tua, Fidentine, libellis

pagina, sed certa || domini signata figura,

quae tua traducit || manifesto | carmina furto. **tecnicismi**

Sic interpositus || villo contaminat uncto

urbica Lingonicus || Tyrianthina | bardocucullus, 5

sic Arrentinae || violant crystallina testae, **epiteti ornanti**

sic niger in ripis || errat cum | forte Caystri, **riferimenti mitologici**

inter Ledaeos || ridetur | corvus olores,

sic ubi multisona || fervet sacer | Atthide lucus,

inproba Cecropias || offendit | pica querelas. 10

Indice non opus est || nostris nec iudice libris,

stat contra || dicitque tibi || tua | pagina 'Fur es.'

# I 53: figure espressive

Parole con struttura coriambica in finale di emistichio.

Sperrung.

Enfasi su “carmina furto” tramite dieresi bucolica.

Dieresi bucolica significativa a separare coppie di opposti: Tyrianthina / bardocucullus, Caystri / corvus, Atthis / pica.

Chiasmo in vv. 3; 5; 10

Anafora: sic

# I 53: invettiva

vv. 1-3: accusa a Fidentino.

vv. 4-10: esempi e paragoni tratti dalla vita quotidiana (vv. 4-6) e dal mondo animale arricchiti con riferimenti mitologici.

vv. 11-12: ripetizione dell'accusa con nuova forza.

# I 53: esametro

Metro NON tipico dell'epigramma.

Usato da M. in un'altra invettiva (VI 64), ma successivamente si giustifica per la sua scelta, dicendo di non essere stato il primo.

MA epigrammi in esametri sono rarissimi nell'Antologia Palatina.

# I 53: solennità

- uso dell'esametro
- esempi con riferimenti all'ambito mitologico
- parole rare, epiche e di origine greca (cfr. ad es. v. 5)

# I 53 altri riferimenti

## Carmina furto

Gaio (giurista), Inst. III 184: Manifestum furtum quidam id esse dixerunt, quod dum fit, deprehenditur.

è detto furto manifesto quello che, mentre lo fa, è scoperto.

Legge delle XII tavole, 8, 14

manifestis furibus: ai ladri colti in flagrante

# I 53 altri riferimenti

ianthinum, i (sostantivato)

M. II 39, v. 1: Coccina famosae donas et ianthina moechae:  
vis dare quae meruit munera? Mitte togam.

Doni abiti rossi e violacei ad una celebre adultera. Vuoi dare i doni che ha meritato? Manda una toga.

bardocucullus

M. XIV 128

*Bardocucullus.*

Gallia Santonico vestit te bardocucullo.

Cercopithecorum paenula nuper erat.

La Gallia ti veste con un mantello dei Santoni. Poco fa era la copertura delle scimmie.

# I 53 altri riferimenti

il canto degli uccelli

Sen. Herc. O 199

fugit vultus Philomela suos

natumque sonat flebilis Atthis:

Filomela fugge i suoi/loro sguardi e risuona il figlio della commovente Atthis.

Verg. georg. I 388

tum **cornix** plena pluviam vocat **improba** voce

allora la cornacchia petulante chiama a gran voce la pioggia



# I 53 Problemi di trasmissione

Una est in nostris tua, Fidentine, libellis  
pagina, sed certa domini signata figura,  
quae tua traducit manifesto carmina furto.

Sic interpositus villo contaminat uncto  
urbica Lingonicus Tyrianthina bardocucullus,

sic Arretinae violant crystallina testae,

sic niger in ripis errat cum forte Caystri

inter Ladaeos ridetur corvus olores,

sic ubi multisona fervet sacer Atthide lucus,

inproba Cectopias offendit pica querellas.

Indice non opus est nostris nec iudice libris,  
stat contra dicitque tibi tua pagina 'Fur es.'

5

10

*om. f* (β=LPQ), vv. 1-3 et 6-12 hab. T, vv. 1-3 et 7-12 hab. nep ad fidentianum T ad fidentinum βγ contra venantem sibi laudem de alterius sudore nep 2 dominis T / signata] si grata T 3 carmina Tβe: crimina γαβ 4 interpositus (-os G) γ: interposito β / villo Heinsius: villis β vitio γ 5 tyrianthia L / bardocucullis E 6 arretinae (carretinae G) γ: aractinae T arrentinae β / crystallina (chr-T) TβG crustalina E crustalina XV 7 sic] dic p / erant T / thastri n 9 om. Q / multa sona T / acer p / attide LPEnep: actide XV atide G alite T 10 cecropias (-phias E) LQγ: cicropias nep cecoropias (pr. o exp.) P coetrophia T 11 iudice] indice T, L a.c., G 12 sed contradicit tibi quae tibi pagina fur est G

Titolo moraleggiante dei florilegi

v. 3 errore di “anticipazione”?

v. 4 emendatio di Heinsius

Accumulo di errori nelle parole più ricercate.

v. 12 anticipazione e correzione

## I 53: riferimenti al furtum letterario

Citroni (p. 179) riporta vari altri riferimenti al furtum in campo letterario, che dimostrano la diffusione del fenomeno.

## I 52 e I 53: la causa giuridica

M. sposta sul piano giuridico la questione ed intenta un ipotetico processo al plagiatario.

# I 52: lessico

**Adsertor** (v.5): chi afferma in tribunale se uno è libero o schiavo. Lo schiavo non ha capacità giuridica e non può essere soggetto nel processo.

**satis prestare** (v. 5): garantisce l'eventuale restituzione dello schiavo, che durante il processo ha libertà provvisoria.

**manu(...)missos** (v.8): di uso corrente, ma mai in poesia classica.

**Commendo** tibi, Quintiane, **nostros** —  
**nostros** dicere **si** tamen libellos

**possum**, **quos** recitat tuus poeta —:

**si** de **servitio gravi** queruntur, **termini giuridici**

**adsertor** venias **satis**que **praestes**, **5**

**et**, cum **se** dominum vocabit ille,

**dicas** esse meos **manu**que **missos**. **Tmesi**

**Hoc** si **terque quaterque clamitaris**,

inpones **plagiario** pudorem.

## I 52, v. 9: plagiaro

Plagium: soggezione dolosa di una persona libera, o di uno schiavo altrui, da parte di un'altra persona (Citr. pag. 174).

Unico passo della letteratura latina in cui plagiaro (< plagium) è usato con il significato traslato di furto di un'opera dell'ingegno.

Comunemente era usato il termine furtum (cfr. M. I, 53, v. 3).

Uso ripreso da Valla con esplicito riferimento ad M. e poi diffusosi per mancanza di reato di plagio in senso originario nell'età moderna.

Diritto romano non protegge il diritto d'autore e non ha pene relative al plagio → Lo stesso M. non impone una pena al plagiaro, ma si limita a svergognarlo.

# I 72

Endecasillabo  
faleceo

Nostris versibus esse te poetam,

Fidentine, putas cupisque credi?

Sic dentata sibi videtur Aegle

emptis ossibus Indicoque cornu;

sic quae nigrior est cadente moro,

5

cerussata sibi placet Lycoris.

Hac et tu ratione qua poeta es,

calvus cum fueris, eris comatus.

# I 72: lettura metrica

Nostris versibus esse te poetam,

Fidentine, putas cupisque credi?

Sic dentata sibi videtur **Aegle**

emptis ossibus Indicoque cornu;

sic quae nigrior est cadente moro,

5

cerussata sibi placet Lycoris.

Hac et tu ratione qua poeta~es,

calvus cum fueris, eris comatus.

# I 72: traduzione

Fidentino, pensi di essere un poeta tramite i nostri (miei) versi e desideri essere creduto (poeta)?

In questo modo Egle vede se stessa dentata con l'avorio e le ossa comprati; in questo modo Licoride, che è più nera della mora che cade, è soddisfatta di sè imbellettata.

E tu con questa (stessa) argomentazione con cui sei poeta, quando sarai calvo, sarai chiomato.

**Nostris versibus esse te poetam,**

**Fidentine, putas cupisque credi?**

**Sic dentata sibi videtur Aegle**

**emptis ossibus Indicoque cornu;**

**sic quae nigrior est cadente moro,**

5

**cerussata sibi placet Lycoris.**

**Hac et tu ratione qua poeta~es,**

**calvus cum fueris, eris comatus.**

# I 72: lessico

Indico[...] cornu (v.4): avorio in poesia.

nigrior est cadente moro (v. 5): comparativo e ablativo di comparazione di un termine che possiede al massimo grado la qualità indicata. Lingua familiare. Uso espressivo e proverbiale.

cerussa (v. 6): raro

Nostris versibus esse te poetam,  
Fidentine, putas cupisque credi?

Sic dentata sibi videtur Aegle

emptis ossibus Indicoque cornu;

sic quae nigrior est cadente moro,

cerussata sibi placet Lycoris.

Hac et tu ratione qua poeta~es,

calvus cum fueris, eris comatus.

sermo  
quotidiano



# I 72: figure retoriche

Nostris versibus esse te poetam,

Fidentine, putas cupisque credi?

Sic dentata sibi videtur Aegle

emptis ossibus Indicoque cornu;

sic quae nigrior est cadente moro,

5

cerussata sibi placet Lycoris.

Hac et tu ratione qua poeta~es,

Cornice

cum fueris, eris .

# I 72

Tema epigr. scommatico greco: inutilità di espedienti per nascondere difetti (quinti finti, belletto, capelli finti).

Tema usato spesso da M.

Struttura simile all'invettiva di I 53:

- vv. 1-2: accusa di plagio contro Fidentino,
- vv. 3-6: esempi introdotti da SIC.
- vv. 7-8: ripetizione dell'accusa rinforzata dagli esempi.

Se I 53 enfatizza la solennità, qui ha il sopravvento il sermo quotidiano e la bassezza di alcune situazioni.

## I 72: problemi di trasmissione

Nostris versibus esse te poetam,  
Fidentine, putas cupisque credi?  
Sic dentata sibi videtur Aegle  
emptis ossibus Indicoque cornu;  
sic quae nigrior est cadente moro,  
cerussata sibi placet Lycoris.  
Hac et tu ratione qua poeta es,  
calvus cum fueris, eris comatus.

5

*om.* j ( $\beta$ =LPQ)    ad fidentinum    1 me V    2 credis XV    3 denta E a.c. j  
tibi  $\gamma$     4 emtis Q    6 sipi E tibi Q    8 eri X heri V

Errori polari nei pronomi e nei possessivi (significato opposto).

Altri temi generali

# Vecchia disgustosa

I, 72, vv. 3-4

Sic dentata sibi videtur **Aegle**

**emptis ossibus Indicoque cornu;**

# Libro personificato

I 66 vv. 7-8: libro = vergine

custodit ipse **virginis** **pater** chartae,

quae **trita** duro non inhorruit mento:

I 52 v. 7: libro = puer fuggitivo (schiavo)

dicas esse meos **manuque** **missos**

# La forma del liber

## I 53, v. 2: il ritratto dell'autore

pagina, sed certa || domini signata figura,

# I 66, 4: sophos

non **sex** paratur **aut** decem sophos nummis.



# Conclusione: la varietas

Varietà nella scelta del metro per lo stesso argomento.

Varietà nel tono: da solenne e mitologico (I 53) a basso e scommatico (I 72), fino al tecnicismo giuridico nello scazonte (I 66).

Richiamo di temi sparsi per il liber.

## *Exempla di suicidio stoico*

### **Mart. I, 42: Porcia come Catone**

Coniugis audisset fatum cum Porcia Bruti  
Et subtracta sibi quaereret arma dolor,  
'Nondum scitis' ait 'mortem non posse negari?  
Credideram fatis hoc docuisse patrem.'  
Dixit et ardentis avido bibit ore favillas.  
I nunc et ferrum, turba molesta, nega.

Plutarco, *Brut.* 53,4

[4] Πορκίαν δὲ τὴν Βρούτου γυναῖκα Νικόλαος ὁ φιλόσοφος ἱστορεῖ καὶ Οὐαλέριος Μάξιμος βουλομένην ἀποθανεῖν, ὡς οὐδεὶς ἐπέτρεπε τῶν φίλων ἀλλὰ προσέκειντο καὶ παρεφύλαττον, ἐκ τοῦ πυρὸς ἀναρπάσασαν ἄνθρακας καταπιεῖν καὶ τὸ στόμα συγκλείσασαν καὶ μύσασαν οὕτω διαφθαρήναι.

Il filosofo Nicolao testimonia, come anche Valerio Massimo, che Porcia moglie di Bruto volendo morire, poiché nessuno dei suoi cari si fidava ma le stavano addosso e la tenevano d'occhio, dopo aver preso i carboni dal fuoco li ingerì e serrata con forza la bocca, così si suicidò.

Valerio Massimo, IV 6,5

Tuos quoque castissimos ignes, Porcia M. Catonis filia, cuncta saecula debita admiratione prosequuntur. quae, cum apud Philippos uictum et interemptum uirum tuum Brutum cognosces, quia ferrum non dabatur, ardentis ore carbones haurire non dubitasti ecc.

Sen. *Epist.* 24, 25

[25] Vir fortis ac sapiens non fugere debet e vita, sed exire. Et ante omnia ille quoque vitetur affectus, qui multos occupavit, libido moriendi.

Mart. II,6:

I nunc, edere me iube libellos. Lectis vix tibi paginis duabus... cum currere debeas Bovillas, Interiungere quaeris ad Camenas? I nunc, edere me iube libellos.

Mart. VIII,63:

... amat, sed nec minus ardet Alexin, Forsitan et nostrum nunc Hyacinthon amat. I nunc et dubita, vates an diligat ipsos, ecc.

Mart. X,96:

... togae pluresve teruntur, Autumnis ibi me quattuor una tegit. I, cole nunc reges, quidquid non praestat amicus ecc.

Mart. XI,33:

... post fata Neronis Pervenit et victor praemia plura refert. I nunc, livor edax, dic te cessisse Neroni ecc.

### **Mart. I, 78: Festo e la malattia**

Indignas premeret pestis cum tabida fauces  
Inque ipsos vultus serperet atra lues,  
Siccis ipse genis flentes hortatus amicos  
Decrevit Stygios Festus adire lacus.  
Nec tamen obscuro pia polluit ora veneno  
Aut torsit lenta tristia fata fame,  
Sanctam Romana vitam sed morte peregit  
Dimisitque animam nobiliore rogo.  
Hanc mortem fati magni praeferre Catonis  
Fama potest: huius Caesar amicus erat.

Verg. *Aen.* III 137

iura domosque dabam: subito cum tabida membris,  
corrupto caeli tractu, miserandaque venit  
arboribusque satisque lues et letifer annus.

Tac. *Ann.* XII 66,1

Si lentum et tabidum delegisset, ne admotussupremis Claudius et dolo intellecto adamorem filii rediret.

Mart. XI 91,5-7

Tristius est leto leti genus: horrida vultus  
Abstulit et tenero sedit in ore lues

Ov. *Epist.* 11,12

Spectasset siccis vulnera nostra genis.

Mart. XII 2,15-6

Ille dabit populo patribusque equitique legendum,  
Nec nimium siccis perleget ipse genis.

Prop. I 20,13-4

ne tibi sit duros montes et frigida saxa,  
Galle, neque expertos semper adire lacus:

Mart. V 25,6

Quis Stygios non volt totus adire lacus?

Ov. *Am.* III 9,2

Et tangunt magnas tristia fata deas



# Marziale e Regolo

Corso di Filologia latina, a. a. 2018/2019, Università degli studi di Ferrara.

16 /04/ 2019, presentazione di Federica Bucchicchio

## (20) Epigrammi rivolti ad amici e protettori:

- Secondo la divisione di M. Citroni (Intr. *Epigrammaton. Liber Primus*, «La Nuova Italia Editrice», 1975) per il primo libro constatiamo:
- **9** epigrammi a carattere **epistolare**: 15 – 17 – 24 – 49 – 54 – 55 – 76 – 86 – 114;
- **11** epigrammi **elogiativi**: 7 – 8 – 12 – 25 – 31 – 36 – 39 – 40 – 61 – 82 – 109;

# Manio Aquilio Regolo: *quis est?* Brevissimi cenni biografici

- ▶ Avvocato vissuto sotto il principato di Nerone e di Domiziano (54 – 96 d.C.)
- ▶ Di questo personaggio viene fatto cenno nelle *Historiae* di Tacito (IV, 42) e un'ampia ricorrenza nelle epistole di Plinio il giovane (I 5, 20; II 11, 20; IV 2, 7; VI 2).
- ▶ Furono soprattutto le delazioni a procurargli grande fama ed ingenti ricchezze, fu protettore di Marziale per lunghi anni, al quale dedicò molti epigrammi adulatori presenti in tutto il *corpus* epigrammatico:  
(II, 74 – 93; IV 16; V 10 – 21 – 28 – 63; VI 38 – 64; VII 16 – 31)

## I 12 : il pericolo scampato

Itur ad Herculei gelidas qua Tiburis arces  
Canaque sulphureis Albula fumat aquis,  
Rura nemusque sacrum dilectaque iugera Musis  
Signat vicina quartus ab urbe lapis.  
Hic rudis aestivas praestabat porticus umbras,  
Heu quam paene nouum porticus ausa nefas!  
Nam subito **conlapsa ruit**, cum mole sub illa  
Gestatus biiugis Regolus esset equis.  
Nimirum timuit nostras **Fortuna querelas**,  
Quae par tam magnae non erat inuidiae.  
Nunc et damna iuuant; sunt ipsa pericula tanti:  
Stantia non poterant tecta probare deos.

## Repetita iuuant

- ❖ Motivo del 'crollo della casa':  
Bianore, *AP*, IX 259;
- ❖ La Fortuna e le *querellae*:  
Stazio, *Silvae*, I 4, 4 – 6;  
Carmina Latina Epigrafica, 1336, 9:  
*fortuna querellis*;
- ❖ Altri riferimenti (da Citroni, *cit.*,  
pp. 53 – 54):  
Pericolo scampato: Callimaco, ep.  
47; Lucilio, *AP*, VI 166; Luciano, *AP*,  
VI 164;



# La salvezza di un personaggio è prova della provvidenza divina!

- Ad esempio in II 91, 2: *sospite quo magnos credimus esse deos*;  
In V 1, 8: *sospite quo gratum credimus esse Iovem*; VII 60, 1 s. *rector* (se. Iuppiter) ... *quem salvo duce credimus Tonantem*.
- Per l'espressione *cura deorum* anche Stazio, *Silvae*, I 4.
- anche Mart. VII 47, 3 sulla guarigione di Licinio Sura: «heu, quanto *fatorum munere!*»



I 12

Itur ad Herculei gelidas qua Tiburis arces  
Canaque sulphureis Albula fumat aquis,  
Rura nemusque sacrum dilectaque iugera Musis  
Signat vicina quartus ab urbe lapis.  
Hic rudis aestiuas praestabat porticus umbras,  
Heu quam paene nouum porticus ausa nefas!  
Nam subito conlapsa ruit, cum mole sub illa  
Gestatus biugis Regolus esset equis.  
Nimirum timuit nostras Fortuna querelas,  
Quae par tam magnae non erat invidiae.  
Nunc et damna iuuant; sunt ipsa pericula tanti:  
Stantia non poterant tecta probare deos.

I 82

Haec quae pulvere dissipata multo  
Longas porticus explicat ruinas,  
En quanto iacet absoluta casu!  
Tectis nam modo Regulus sub illis  
Gestatus fuerat recesseratque,  
Victa est pondere cum suo repente,  
Et, postquam domino nihil timebat,  
Securo ruit incruenta damno.  
Tantae, Regulae, post metum querelae  
Quis curam neget esse te deorum,  
Propter quem fuit innocens ruina?

I 111

Cum titbi sit sophiae par fama et cura deorum  
Ingenio pietas nec minor ipsa suo:  
Ignorat meritis dare munera, qui tibi librum  
Et qui miratur, Regulae, tura dari.

I 12

Itur ad Herculei gelidas qua Tiburis arces  
Canaque sulphureis Albula fumat aquis,  
Rura nemusque sacrum dilectaque iugera Musis  
Signat vicina quartus ab urbe lapis.  
Hic rudis aestiuas praestabat porticus umbras,  
Heu quam paene nouum porticus ausa nefas!  
Nam subito conlapsa ruit, cum mole sub illa  
Gestatus biiugis Regolus esset equis.  
Nimirum timuit nostras Fortuna querelas,  
Quae par tam magnae non erat invidiae.  
Nunc et damna iuuant; sunt ipsa pericula tanti:  
Stantia non poterant tecta probare deos.

I 82

Haec quae pulvere dissipata multo  
Longas porticus explicat ruinas,  
En quanto iacet absoluta casu!  
Tectis nam modo Regulus sub illis  
Gestatus fuerat recesseratque,  
Victa est pondere cum suo repente,  
Et, postquam domino nihil timebat,  
Securo ruit incruenta damno.  
Tantae, Regulae, post metum querelae  
Quis curam neget esse te deorum,  
Propter quem fuit innocens ruina?

Haec quae pulvere dissipata multo  
 Longas porticus explicat ruinas,  
 En quanto iacet absoluta casu!  
 Tectis nam modo Regulus sub illis  
 Gestatus fuerat recesseratque,  
 Victa est pondere cum suo repente,  
 Et, postquam domino nihil timebat,  
 Securo ruit incruenta damno.  
 Tanta, Regulae, post metum querelae  
 Quis curam neget esse te deorum,  
 Propter quem fuit innocens ruina?

## Osservazioni linguistico-letterarie:

- Haec quae: apertura di carattere epigrafico, che ricalca il greco Οὗτος ὁ e ricorre in altri epigrammi con variazioni: ( I 31 *hos tibi*; I 101 *illa manus*; I 116 *hoc nemus*;)
- dissipata: verbo tecnico per indicare il crollo di una costruzione;
- Ruinas: plurale, indica il «materiale crollato»;
- Absoluta: termine giuridico, il portico viene «assolto» dall'aver provocato un grave misfatto.
- Modo .... Repente: per indicare l'azione di Regolo antecedente al crollo del tetto viene usato il *perfectum*;
- *Securo... damno*: posti agli estremi del verso proprio per sottolineare il prodigioso evento.
- *Cura deorum*: «uomo/ eroe caro all'Olimpo»; numerosi esempi nella letteratura latina:

Virgilio, *Eneide*, III 476; Ovidio, *Metamorfosi*, VIII 724; Stazio, *Silvae*, I 4, 4: *es, caelo dive, es Germanice, cordi*, in riferimento a Rutilio Gallo.

I 82

Haec quae **pulvere dissipata** multo

Longas porticus explicat ruinas,

**En quanto** iacet absoluta casu!

Tectis nam modo Regulus sub illis

Gestatus fuerat recesseratque,

Victa est pondere cum suo repente,

Et, postquam domino nihil timebat,

**Securo ruit incruenta** damno.

Tantae, Regulae, post metum querelae

Quis **curam** neget esse te deorum,

Propter quem fuit innocens ruina?

Osservazioni filologiche:

De pulvere in P; dissipata in Q;

En quanto P; in tanto [γ];

Secura Q; occidit [γ]; cruenta X[γ];

Curas f[β]

I 111

Cum tibi sit sophiae par fama et cura deorum  
Ingenio pietas nec minor ipsa suo:  
Ignorat meritis dare munera, qui tibi librum  
Et qui miratur, Regulae, tura dari.

## Osservazioni linguistico-letterarie:

- Principio del dono che deve essere adatto al destinatario si trova anche in altri epigrammi: II 85; VII 42; VIII 82; IX 26; X 87;
- Nell'*AP*, il poeta Antiprato di Tessalonica giustifica l'offerta di un libro al suo protettore, L. Calpurnio Pisone, paragonandola all'incenso per Giove (IX 93). In Marziale VIII 24 e XI 57.
- Cura deorum: Ovidio, *Fasti*, VI 396; Livio, *Ab Urbe condita libri*, I 21, 1; VI 41, 9; XXIV 8, 10.



I 111

Cum tibi sit sophiae par fama et cura deorum

Ingenio pietas nec minor ipsa suo:

Ignorat meritis dare munera, qui tibi librum

Et qui miratur, Regulae, tura dari.

Osservazioni filologiche:

famam *f*; laborum [ $\gamma$ ]

ignoscat Q; quid LPQ; quit *f*;

ratur X; tura *Lf*; iura [ $\gamma$ ]; dura PQ



Grazie per la vostra attenzione!

Lectio minor del 15 Aprile 2019

**Mart. I 51: la lepre (ambiziosa) e la morte che non può permettersi.**

Non facit ad saevos cervix, nisi prima, leones

Quid fugis hos dentes, abitiose lepus?

Scilicet a magnis ad te descendere tauris

et quae non cernunt frangere colla velint.

Desperanda tibi est ingentis gloria fati:

non potes hoc tenuis praeda sub hoste mori.

**Plinio Nat Hist. 5,71: un fiume “ambitosus”:** Iordanes amnis oritur e fonte Peneade, qui cognomen dedit Casareae, de qua dicemus. Amnis amoenus et, quatenus locorum situs patitur, ambitosus accolisque se praebens velut invitus Asphaltiten lacum dirum natura petit, a quo postremo ebibitur aquasque laudatas perdit, pestilentibus mixtas.

**Prop. 3, 1, 20: una corona non pesante e le immagini del circo**

Callimachi Manes et Coi sacra Philitae,  
in vestrum, quaeso, me sinite ire nemus.  
primus ego ingredior puro de fonte sacerdos  
Itala per Graios orgia ferre choros.  
dicite, quo pariter carmen tenuastis in antro  
quove pede ingressi? quamve bibistis aquam?  
ah valeat, Phoebum quicumque moratur in armis!  
exactus tenui pumice versus eat,  
quo me Fama levat terra sublimis, et a me  
nata coronatis Musa triumphat equis,  
et mecum in curru parvi vectantur Amores,  
scriptorumque meas turba secuta rotas.  
quid frustra immissis mecum certatis habenis?  
non datur ad Musas currere lata via.  
multi, Roma, tuas laudes annalibus addent,  
qui finem imperii Bactra futura canent.  
sed, quod pace legas, opus hoc de monte Sororum  
detulit intacta pagina nostra via.  
mollia, Pegasides, date vestro sarta poetae:  
non faciet capiti dura corona meo.



**Mart. I 48: distico finale senza adulazione**

Si vitare canum morsus, lepus inprobe, quaeris,  
ad quae confugas ora leonis habes.

**Mart. 10, 4: *hominem pagina nostra sapit* (le distanze dall'erudizione e dal mito)**

Qui legis Oedipoden caligantemque Thyesten,  
Colchidas et Scyllas, quid nisi monstra legis?  
Quid tibi raptus Hylas, quid Parthenopaeus et Attis,  
Quid tibi dormitor proderit Endymion?  
Exutusue puer pinnis labentibus? aut qui  
Odit amatrices Hermaphroditus aquas?  
Quid te vana iuvant miserae ludibria chartae?  
Hoc lege, quod possit dicere vita 'Meum est.'  
Non hic Centauros, non Gorgonas Harpyiasque  
invenies: hominem pagina nostra sapit.  
Sed non vis, Mamurra, tuos cognoscere mores  
Nec te scire: legas Aetia Callimachi.

**Mart I, 60: la lepre, il leone e l'eco del formulario epico**

Intres ampla licet torvi lepus ora leonis,  
esse tamen vacuo se leo dente putat.  
Quod ruet in tergum vel quos procumbet in armos,  
alta iuvenorum volnera figet ubi?  
Quid frustra nemorum dominum regemque fatigas?  
Non nisi delecta pascitur ille fera.

**Virg. Aen. 11, 817**

illa manu moriens telum trahit, ossa sed inter  
ferreus ad costas alto stat vulnere mucro.

**Mart. 12,61, 5-6**

in tauros Lybici ruunt leones,  
non sunt papilionibus molesti

**Lucan. I, 308: ruerent in terga.**

**Verg. Aen. 4, 689**

infixum stridit sub pectore vulnus